

# RACCOLTA <sup>3</sup>

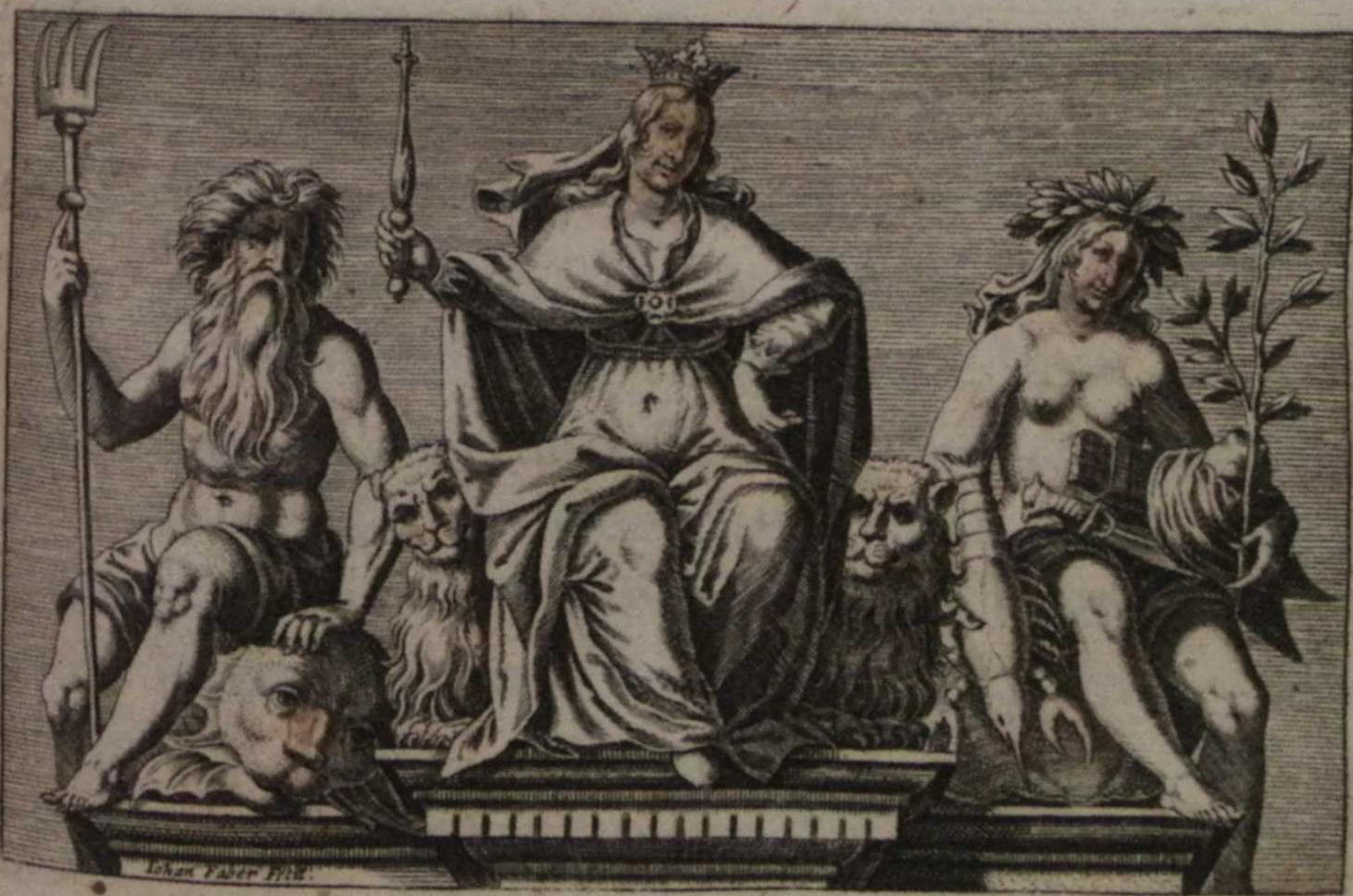
DI AVVERTIMENTI

& Raccordi per conoscer la Peste:

*Per curarsi, & preservarsi; & per purgar robbe,  
& Case infette.*

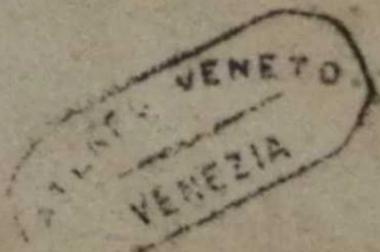
PRESENTATA AL MAGISTRATO ILL.<sup>MO</sup>  
della Sanità di Venetia, & di ordine di quello  
mandata alla Stampa.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. XXX.  
APPRESSO I CIERA.

*Con Licenza de i Superiori.*



℞ acce brune once 3  
 ℞ seda Argentina q. i.  
 ℞ seda negra  
 ℞ seda negra  
 ℞ coratina  
 ℞ clada m. lada

PRESENTATA AL MAGISTRATO  
 della Sanità di Venezia, & di ordine di quello  
 CON PRIVILEGIO



IN VENETIA, M.D.C.XXX.  
 APRESO I CIERA.

Con Licenza de' Superiori

# BONIFACCIO CIERA

## STAMPATORE

Alli Lettori.



Olontieri hò incontrata l'occasione di mandar' alla Stampa la Raccolta di diuersi Auuertimenti, & Secreti raccordati, & esperimentati specialmente l'anno 1576. in questa Città & altroue, in materia di conoscere li primi segni

della Peste, li mezi preferuatiui, li medicinali curatiui; & il modo di purgar le robbe, & le Case infette. Perche nell'influenza del male, che affligge al presente molte Città, & luochi, possa ciascuno rimaner consolato dal risplendente lume della propria salute. Gli effetti della Pestilenza sono di più sorti: il conoscerli opportunamente non è men necessario, che la stessa applicatione del rimedio: Et si come le complessioni de gli huomini non sono di vna istessa qualità, ò natura; & gli effetti di questo male non sempre simili: così non è dubbio, che più l'vno, che l'altro rimedio può riuscir fruttuoso, & gioueuole. Ma si aggiunge vna consideratione grandemente necessaria, & è; Che in alcuni de i suddetti Rimedij concorrono ingredienti, che non si

trouano in quantità , & qualità bastante per suppli-  
re al bisogno di numerosissimi popoli ; onde non  
hauendo ogn'vno la commodità di prouedersi di  
questi , conuien vfar di quelli , che si trouano com-  
munemente . Per questa causa appunto, oltre la Rac-  
colta di tutti , si è posto nel principio dell'Opera il  
Discorso di eccellentissimi huomini in questo pro-  
posito , affinche secondo gli accidenti , con riguardo  
alla propria compleffione , alla qualità de luochi,  
& al commodo di trouar gli ingredienti sopranar-  
rati ; & anco , secondo gli effetti del male in vna , ò  
in altra parte del corpo più , & meno vehementi ;  
cadauno possi applicarui qual di detti Raccordi , &  
Rimedij , che stimerà più opportuni al bisogno . Et  
implorando con deuotissimo affetto la Gratia Diui-  
na , goder il frutto delle fatiche d'altri , & della be-  
nigna protettione del Serenissimo Prencipe ; il qua-  
le hoggidì riconosce , & continua à premiare con  
larghi doni , à beneficio vniuersale , gli heredi di  
quelli , che diedero questi buonissimi , & salutiferi  
Raccordi .

# TAVOLA

## DI TUTTO QUELLO

Che si contiene nell'Opera.



*Rattato sopra il male Contagioso, ouero peste. à car. 9*

*Che cosa sia peste. 10*

*Le cause per le quali si genera la peste. 10*

*In quali luoghi, ò parti del corpo la peste suol fare la radunanza, ò appostema. 10*

*Della precognitione ò pronostico della futura peste. à carte 12*

*Del modo di conoscere gli appestati. 13*

*Rimedi contro la peste. 14*

*Rimedio potentissimo per estrarre e tirar fuori la peste. 15*

*Tre altri rimedi ottimi contro la peste. 20*

*A sanare vn' Appestato, rimedio veduto usare in Constantinopoli, l'anno 1576. nel mese di Giugno. 21*

*A preseruari dalla Giandussa, insegnato da vn Moro. 21*

*Per far il medicamento contro la peste, & è rimedio prouato, & eccellente. à carte 21. 22*

*Secreto contro la peste sperimentato. 22*

*Preseruatiuo dell' Eccell. M. Giulio Tresso. 22*

*Rimedio per sanare il Carbone. 22*

*Rimedio per preseruari dalla Giandussa. 23*

*Vn' altro rimedio preseruatiuo perfettissimo. 23*

*Vn' altro rimedio perfettissimo per preseruari dalla peste. 23*

*Preseruatiuo di Prospero Danza. 23*

*A far cillele da risanare Appestati, & Contagiosi dell' Eccell. M. Francesco Redoan. 24*

*Ricetta, quale insegna à guarire dalla Giandussa; trouata, & sperimentata per M. Nicolò Colocchi, Medico della Sanità, prouisionato dalla Sereniss. Signoria di Venetia. 24*

Rimedio

<i>Rimedio per preferuarsi dalla Peſte .</i>	25
<i>Vn' altro rimedio preferuatiuo contro la peſte .</i>	25
<i>A preferuarsi dalla peſte .</i>	25
<i>Preferuatiuo contro la peſte .</i>	25
<i>A conoſcere vn' appeſtato .</i>	26
<i>A preferuar ſicuramente gli ſani dalla peſte .</i>	26
<i>Ricetta per la peſte .</i>	26
<i>Vn' altra Conſerua da non pigliar mai la peſte .</i>	27
<i>Rimedio contro la peſte , per li ſani .</i>	27
<i>Per gli infermi .</i>	28
<i>Rimediij contro la peſte , per conſeruar gli ſani , quando in vna caſa occor- reſſe , che alcuno moriſſe da peſte .</i>	28
<i>Per difendere il cuore .</i>	28
<i>Per il mal Contagioſo .</i>	28
<i>Rimedio contro al male Contagioſo .</i>	29
<i>Pirole contro la Peſte .</i>	29
<i>Rimedio , ouero Elettuario perfettiſſimo contra il mal Contagioſo .</i>	29
<i>Pirole contro la peſte .</i>	30
<i>Secreto contro la peſte , di Antonio Palermo di Verona .</i>	30
<i>Preferuatiuo per tuor per bocca .</i>	30
<i>Per conſeruarſi andando al luogo del ſoſpetto , ouero praticando , ouero con- uerſando con gli ammalati .</i>	30
<i>Per fare acqua preferuatiua .</i>	31
<i>Acqua preferuatiua .</i>	31
<i>Vn' altra acqua preferuatiua .</i>	31
<i>Queſto diceſi eſſer il miglior rimedio di tutti contro la peſte .</i>	31
<i>Preferua perfettiſſima .</i>	32
<i>Per Gianduffa , del Danza .</i>	32
<i>Per far venire à capo dopò bagnado con la detta acqua , &amp; ſugato .</i>	32
<i>Contra la peſte .</i>	33
<i>Elettuario ottimo à preferuar la perſona dalla peſte , ò ſia per contagione , ouero per corrottione d' Aere .</i>	33
<i>Cordiale al cuore à chi è infetto .</i>	33
<i>In altro modo , rimedio contro la peſte , quando l' Appeſtato non ha Febre .</i>	
<i>à carte 33</i>	

<i>Medicina d'un' hora .</i>	34
<i>Quando uno è infetto .</i>	34
<i>Per mortificare un Carbone , &amp; glandola .</i>	35
<i>Cerotto per cauar la glandola pestilentielle .</i>	35
<i>Auvertimento esperimentato del 1577 .</i>	36
<i>Memoria per far una medicina per una persona ammorbata .</i>	36
<i>A medicare il Carbon .</i>	36
<i>Rimedio contra la peste , per curarla , ma non per preseruarla .</i>	37
<i>Copia della Ricetta ritrouata nel Processo di quelli , che vennero in Milano , per attaccar la peste , con la quale Ricetta essi si preseruauano dal pigliarla .</i>	37
<i>Ricetta contra la peste usata dal q. M. Nicolò Colocchi Medico prouisionato dall' Illustriss. Signoria di Venetia .</i>	38
<i>La vera Ricetta d' Ascanio Oliuieri , Medico della Sanità , al Lazaretto vecchio .</i>	39
<i>Secreto contro la peste , usato per Antonio di Palermo di Verona , medicando nel Lazaretto di Rouerè , l'anno 1575 .</i>	40
<i>Preseruatiuo per tuor per bocca .</i>	40
<i>Per conseruarsi , andando in luoco di sospetto , etiam praticando con li ammorbati .</i>	40
<i>Ricetta contra la peste , ricordata all' Illustriss. Signoria à beneficio uniuersale , per Bernardin dal Merlo Specier alla Corona nella Città di Chioza .</i>	40
<i>à carte 40</i>	
<i>A far quest' Acqua .</i>	41
<i>A far l' Epittima .</i>	41
<i>A far il profumo da profumare stanze , &amp; robbe continuando per 12. giorni due volte al giorno , &amp; tener netto il loco da scouazze .</i>	41
<i>Medicamento contro la peste , manifestato da Mansueto Gallo .</i>	42
<i>Modo da offeruarsi nel componerla .</i>	42
<i>Modo d' adoprar la sudetta Compositione .</i>	42
<i>Rimedio esperimentato , il quale applicato sopra un brusco , ò carbone , ò giandussa , pur che apparisca qualche poco di segno , tira tutto il male , &amp; il veleno dal cuore , e'l tira al brusco , &amp; così scoppiando manda fuori tutto quel veleno , &amp; marcia .</i>	43
<i>Per le petecchie .</i>	43

<i>Secreto dell' Eccellente q. M. Nicolò Colocchi .</i>	43
<i>Per li Carboni .</i>	46
<i>Per li Sospetti .</i>	46
<i>Per conoscer gli corpi morti dal male .</i>	47
<i>Per conoscer li corpi viui se hanno il male .</i>	47
<i>Preseruatiuo di non pigliar il male .</i>	47
<i>Secreto preseruatiuo , &amp; curatiuo contro la peste d' Ascanio Oliuieri .</i>	48
<i>Elettuario primo .</i>	48
<i>Elettuario secondo .</i>	48
<i>Acqua preseruatiua , &amp; curatiua .</i>	48
<i>Preseruatiuo , &amp; curatiuo .</i>	49
<i>Per conoscer quandol' huomo hà la peste .</i>	49
<i>Cerotto mollificatiuo , &amp; attrattiuo , per applicar sopra la peste :</i>	50
<i>Regola , &amp; modo per gouernarsi al tempo di peste .</i>	51
<i>Instruttione nobilissima del Dottor Redoano circa il male di contagione , ouero peste .</i>	52
<i>Antidoto del Dottor Redoano , per curar la peste .</i>	56
<i>Vn' altro Antidoto dell' istesso , per preseruar si al tempo della peste .</i>	56
<i>Il modo di componere li pastelli da tener al collo , facendoli giacere sopra il petto vicino al cuore , fasciati con ormesino rosso .</i>	57
<i>Profumo da profumar le habitationi delli appestati , per preseruare li altri .</i>	57
<i>Instruttione circa il purgare &amp; abbrucciare le Robbe .</i>	58
<i>Questa è la Instruttione , che si tenne in Milano l' Anno 1577. di Maggio, à espurgar le sede crude , &amp; cotte, drappi d' oro , &amp; sede infette .</i>	61
<i>Questa è l' Instruttione , &amp; modo di purgare pelle d' ogni sorte infette , ouer sospette .</i>	62
<i>Modo facilissimo da purgare le Case , con poca spesa .</i>	62

Il fine della Tauola .

9

T R A T T A T O  
S O P R A I L M A L E  
C O N T A G I O S O  
O V E R O P E S T E .



**R**itrouandomi in Bologna Città d'Italia, io Tebaldo Loueti Borgognone, nacque contrasto trà Medici sopra li mali incurabili, come di Lepra, Paralisia, Pestilenza, & simili; quali concludeuano alla fine, che non si poteua trouar rimedio alcuno alla Peste; & specialmente, perche Galeno, Ippocrate, e gli altri antichi Medici non haueuano fatto mentione alcuna di essa. Ma doppo essere state dette molte cose, io solo affermai, che molti rimedij

poteuano applicarsi contra questo male; si come più volte hò manifestamente mostrato. Et risposi primieramente à quello che loro diceuano, che Galeno & altri non haueuano mai trattato di questo male; perche forse a i tempi loro non si era fatto mai sentire; e che doppò fusse venuta questa corruttione ne i corpi humani, per la quale in breue moriuano. Per il che fui ricercato ch'io volessi scriuere intorno à questi rimedij, non temendo loro niun'altro male più di questo. Onde per sodisfare alle loro dimande, hò voluto descriuere il modo di rimediare à così pestifero male. Et perche è molto utile e necessario al Medico sapere le cause, & i luoghi de i mali che hà da curare; però hò posto alcuni preamboli, acciò il Medico sia più sicuro nel dare li rimedij à gli infermi di questo male.

E primieramente io mostrerò le cause per le quali si genera questo male. Secondo, i luoghi ne i quali fa radunanza. Terzo, il modo di conoscere gli infetti di questo male. Quarto, il modo (per quanto potrò) di rimediare à così pestifero male. Et queste quattro cose faranno da me descritte, per quanto la debolezza del mio ingegno le somministrerà alla memoria, pregando ciascuno che supplisca à quello che vi vedrà di mancheuole, e leui affatto ogni superfluità. Ma perche ogni appostema, anzi che & ogni morbo subitaneo si può dire Pestilenza; non è però mia intentione di discorrere d'ogni sorte d'appostema, ne di tutti li morbi subitanei; mà solo di quella Peste la quale si raduna in alcuni particolari luoghi del corpo humano.

*Che cosa sia Peste.*

**L**A Peste, nel proposito nostro è vn'umor corrotto, ouero venenoso, rinchiuso nel corpo humano, e radunato in alcune glandule, ouero, che produce, e fa alcune glandule.

*Le cause per le quali si genera la Peste.*

**Q**uanto s'aspetta al presente Trattato, io ritrouo tre cause, per le quali si genera la Peste; La prima è il troppo uso, e la troppa frequenza de cibi corrotti, ouero la continuata ripienezza; & ciò suole auuenire doppò qualche gran carestia de viueri; posciache gli affamati doppò tale carestia mangiano inordinatamente ogni sorte di cibi boni, e cattiu; si che tanto da simili cibi, quanto dal disordinato mangiare si generano ne i corpi humani gli humori corrotti. La seconda causa è l'aere corrotto da qualche puzzolente fetto, riceuto col respirare ne i corpi humani; & ciò auuenir suole ne i luoghi, doue siano state gran guerre, & gran strage d'huomini; imperoche non hà dubbio, che l'aria si corrompe dal fetto de cadaueri, la quale corrotta, si infettano tutti quelli, che col respiro la riceuono. Ne solamente l'aria si corrompe in questo modo; mà anco quando Draghi, ò altri animali velenosi passano volando da monti à monti, perche all'hora corrompono con il loro fiato auuelenato l'aria, dalla quale poi qualunque respirando in se la riceue, resta infettato. Si infetta anco, e si corrompe l'aria, quando doppò molte, e continuate pioggie, si dissecca qualche loco paludoso. La terza causa è molte volte l'influenza de Cieli, come quando alcun Pianeta non buono, come Saturno, ò Marte è nella sua casa, & hà vn mal aspetto, ò nella sua casa, ò nel suo ascendente; & hà gli aspetti contrarij, & che si conuengono alla sua malitia; perche all'hora influisce nell'aria, e nelli corpi inferiori la sua malignità; per il quale influsso molti in diuersi luoghi, e regioni vengono infetti da così fatto male. E questo basti quanto alla prima proposta, douendosi scriuere poco, & intender molto; e quello che hò detto di vn Pianeta, intendasi anco de gli altri.

*In quali luoghi, ò parti del corpo la Peste suol fare la radunanza, ò appostema.*

**H**Ora nel secondo luogo diremo de i luoghi, ò parti del corpo, nelle quali la Peste suol fare radunanza. Per l'intelligenza di che si ha da notare, che la natura discaccia sempre da se quanto può, tutto quello che gli porta nocumento; e perche questa corruzione peruiene primieramente allo stomaco, ò al polmone; questi da se subito la scacciano, come

me meglio possono, alcuna volta con il vomito, quando col sudore, e tal' hora per il secesso. Il che facendosi, l'huomo resta libero; mà se all' hora non si digerisce il male, ma manda al cuore vna parte della corruttione indigesta, all' hora il core sentendosi offeso lo discaccia per quanto può per le vene con il sangue; mà perche le principali vene del cuore tendono al capo, però il cuore quãto può più presto manda al capo quella corruttione, per le vene col sangue, la quale già è fatta Peste. Per ilche subito viene aggrauato il capo; dal che nasce, che gli appestati primieramente sono trauagliati dal dolore di testa. Il capo parimente si sforza per quanto può scacciar da se il male: e perche in ambidoi le parti del capo vi sono tre vene principali, le quali descendono per il corpo humano, vna delle quali per la sommità del braccio discēde sino alla mano, e si ritroua nella parte superiore del cubito, e parimente trà il dito grosso e l'indice. L'altra descende per la parte di sotto del braccio, e nell'inferiore parte del cubito; e così similmente si ritroua trà il dito picciolo, e'l mezano. La terza si dilunga per tutto il corpo humano, e descende & distendesi sino a i piedi. Et quanto s'è detto della parte destra, intendasi anco il medesimo della sinistra. Et questo hò detto delle vene, à fine che meglio dimostrar possi il luogo doue si ricouera la Peste. Ma per tornar al proposito: Il capo discaccia da se quello che gli apporta nocumento per vna delle sudette vene: se adūque lo discaccia per quella vena, che si stende per la sommità del braccio, all' hora la Peste resta nel collo, ò nella destra, ò nella sinistra parte; Et iui cagiona vna certa glandula; nella quale fa radunanza, & se ritrouasse vscita, la natura ben volontieri cacciarebbe fuori il male. Mà la natura non può far più, non trouandoui vscita. Mà se il capo discaccia la Peste per quella vena, che si stende per la parte inferiore del braccio, all' hora il male si ferma ò sotto la dritta, ò sotto la manca ascella, è quiui si genera la glandula sudetta. Mà se finalmente il capo caccia il male per quella vena, che scende per il corpo sino à piedi, all' hora il male si ferma nell'inguini; & iui si genera la glandula. E quello che si è detto del core, si deue intendere e del fegato, e del polmone. Mà se alcuno qui mi addimanda perche la Peste si raduna più nelle sudette, che in altre parti del corpo: essendo che le vene descendono per tutto il corpo, & il sangue viene dispensato per tutte le sue parti? Rispondo, che in alcuni luoghi le vene sono diritte, vguale, e strette: in altri, tortuose e larghe; in quelli luoghi dunque doue le vene sono diritte e ristrette, la Peste non può far la sua radunanza per il correre veloce del sangue; come si vede nei ruscelli e nei fiumi, doue nei luoghi diritti, e stretti l'acqua corre con maggior velocità; ne vi si ferma lordura alcuna. Mà doue le vene sono, & ampie, e ritorte, quiui la Peste fa radunanza, si come si può vedere nelle ampiezze, e tortuosità de riuoli e fiumi; poiche in quelle e si fermano l'aque, & ogni lordura vi si raduna. E perche nel collo, sotto le ascelle, e nell'inguini le vene sono più spatiose che ne gli altri luoghi, da qui nasce, che in quelli più facilmete la Peste fa la sua radunanza.

*Della precognitione ò pronostico della futura Peste:*

**V** Edute, e diligentemente considerate le cose già dette, assai facilmente potrà vn prudente pronosticare doue, e quando gli huomini habbino ad essere infetti. Imperoche nei luoghi desolati da precedente carestia, venendoui poi concorso di vettouaglie, spesso gli habitatori si infettano, come anco dal continuo vso de cibi corrotti doppo vna lunga penuria de viueri; L'istesso deue dirsi de luoghi doue siano state guerre, per la mortalità, e strage de gli huomini; e così parimente in ogni altro luogo da qual si voglia corruzione infetto. Per il che facilmente, come hò detto, si può pronosticare la futura Peste in simili luoghi, & è questa Peste particolare.

Mà si potrebbe ricercare se in tali luoghi vguualmente tutti gli habitatori restano infetti. E si risponde, che nò. Mà quelli principalmente che sono di natura, e sostanza più sottile, e più penetrabile, così che li sanguigni più facilmente che li flemmatici, & questi più che li melancolici. La ragione di questo è perche il denso nel raro, il duro nel molle, come la pietra nella terra, la terra nell'acqua, e l'acqua nell'aria penetra di facile: Et perche così fatto humore corrotto è grosso, e ruuido; però più presto penetra, e corrompe vna natura e sostanza sottile, che vna grossa.

Mà altrimenti può preconsoscersi, e pronosticarsi la Peste, che da corpi celesti può essere causata: Impercioche deuonsi notare i luoghi de Pianeti, come anco la loro cadenza, e le loro depressioni, come se li congiungono ad vn cattiuo pianeta, ouero ch'esso pianeta sia cattiuo, & habbia gli aspetti cōtrarij; e signoreggi ò l'anno, ò'l mese; ouero in quali luoghi, & in quali regioni influisse; e breuemente deuonsi notare quelle cose, che con tali inditij vengono offeruate da gli Astrologi. Et all'hora può congetturarsi, che in tali regioni ouero clima possi essere causata la Peste ò particolare, ò vniuersale.

Potrebbe quialcuno ricercare, essendo la Peste particolare, come quando in vna ò doi regioni solamente secondo l'influenza di qual si voglia pianeta, questo influisse la sua malitia vguualmente in molte città, e luoghi; se così parimēte, essendo l'influsso vguale in tutti, restino anco vguualmente infetti tutti gli habitanti di quelle città, e luoghi. A che risponderemo che nò; ma quelli solamente, che sono soggetti à quelli pianeti, & alle case di essi; come per essempio: Se da Saturno mal disposto viene causata la Peste, certamente i malencolici, perche sono soggetti à Saturno (imperoche egli contiene questi sotto di se, e signoreggia loro) restano infetti dalla Peste; pochi de quali, se tosto non sono souenuti, restano salui: Poiche il fauio signoreggia le Stelle.

Mà se la Peste è causata da Marte mal disposto, perche egli signoreggia i colerici, guerrieri, e rissosi, e li tiene sotto il suo dominio, però questi tali  
facil-

facilmente sono infetti. E quello che si è detto di vn Pianeta, può dirsi de tutti gli altri; benché non tutti quelli, che sono soggetti à qualsiuoglia Pianeta restano infetti, perche alcuni più presto, altri più tardo, secondo la receptibilità, ò resistenza delle complessioni, & anco delle età.

*Del modo di conoscere li già Appestati.*

**D**All'esperienza io hò imparato, che cinque sono li modi da quali si può venir in cognitione quando vno è già ferito dalla Peste: Cioè dal colore, dal respirare, dal polso, dall'vrina, & dal sangue. Et primo dal colore; perche gli infetti nel principio del male ordinariamente hanno la faccia serena, colorita, e rosseggiante più del solito: & la ragione è questa: perche questo male (come hò detto) di subito viene cacciato al capo, & iui si raccoglie, doue cagiona vn certo dolore, per il quale la testa si riscalda, e la faccia s'infiamma più del solito. Ma poi, come la Peste si diffonde per le vene, nel modo già detto, suanisce quel colore; e ciò comunemente auuiene. Dal polso poi conoscesi in questo modo, hora è gagliardo, hora debole, quando tardo, e quando veloce: tal' hora subito, e tall' hora remesso: e finalmente altre volte sentesi molto, & altre niente. Questa cognitione però si rimette alla peritia del Medico. Mà dal respiro si conosce la Peste quando l'aspiratione è maggiore della respiratione, ouero quando l'aspiratione, e la respiratione sono vuali. Nel quarto modo si conosce la Peste dall'vrina: Mà tuttoche dall'vrina si può venire in cognitione di qualsiuoglia male, & ciò dalli dodici colori, & dalli dieciotto segni apparenti nell'vrina; hora però diremo intorno ad essa quanto s'aspetta al proposito nostro. Questa era dunque la cognitione ch'io ne cauauo, che apparendo vna certa nuuoleta nell'vrina, tall' hora faceua in essa l'ipostasi, altre volte era nel fondo di essa vrina: qualche volta à mez'aria, & alcuna volta nella sommità dell'vrina: Se dunque la nuuola faceua nell'vrina l'ipostasi m'accorgeuo che l'infermo non era per anco infetto di Peste. Mà se la nuuoleta era à mez'aria, all' hora giudicauo che vi era principio del male; il quale era facile à curarsi. E quando la nuuoleta era nella sommità dell'vrina, all' hora stimauo l'infermo affatto infettato, per quella ragione che dice Egidio: che il simile ferue al simile, e la regione alla regione. Imperoche la nuuola situata nella sommità dell'vrina, denotaua, che la Peste era già ascisa al capo: il quale stato del male si risana con non molta difficoltà. Mà quando nell'vrina apparua la nuuola nel fondi, & anco con qualche spessezza, che tiraua al fosco, e tall' hora ad vna inflammatione rosseggiante, all' hora comprendeuo che la Peste era già discesa dal capo, e si era diffondesta e dispersa per il corpo, e per ciò essere pericolosa, e difficile à curarsi. Ma tuttauia non era peranco affatto incurabile, fino che la glandula crepaua. Perche dopo il crepare della glandula ne vi era rimedio, ne speranza di salute.

Nel

Nel quinto modo conofceuo il male dal fangue cauato per il falaffo: perche alcune volte dopò ripofato il fangue ritrouauo vn'humore che tiraua al roffo, & alquanto chiaro; & all'hora dimoftraua che il male era caufato dalla colera roffa, la quale è calida, e fecca; da che nafce che il calore caufa il roffore, e la ficcità caufa la chiarezza. Alcuna volta appariffe il roffore con qualche turbidezza inffeffita, & all'hora m'accorgeuo, che il male procedea dal fangue corrotto; poiche il fangue è caldo, & humido, e da quì nafce che dal calore è caufato il roffore, e dall'humidità la ffeffezza. Mà alcuna volta queffo humore appariffe acquofo, e chiaro, all'hora conofceuo ch'il male procedea dalla colera grande; la quale effendo fredda, e fecca, la freddezza cagionaua l'acquofità, e la ficcità caufaua la chiarezza.

*Rimediij contro la Pefte.*

**P**Erche à quelli che fono feriti di queffo male non porta giouamento alcuno quanto fin'hora habbiamo detto fe non fe gli fà prouifione di opportuno rimedio: però intendo hora di dire di quelli rimediij, che fono atti, e vagliono per difcacciare effo male; benche nõ dirò generalmente di tutti; mà di alcuni folamente de quali mi fono feruito, e l'vfo de quali hò efperimentato. Laffciando adunque di dire di quelli, che poffono effere offefi dalla Pefte, i quali quando habbino congietture di futura corruptione, deuono fuggire l'aria, che fia per corromperfi; dirò di quelli, che già fono infetti, e feriti dal male. Se adunque l'appeffato fentendo la Pefte radunata in glandula in alcuno de luoghi già detti: prima che fuffero paffate dodeci hore dopò che la glandula cominciauua far fentir il dolore, fi scopriuua ferito; facilmente era curato. Mà fe paffate le dodeci hore manifeftauua il male, all'hora andauo ricercando il luogo del dolore, & inueffigauo s'egli era facile ò difficile da curarfi; Imperoche io dauo all'infermo della Teriaca perfettiffima alla quantità d'vna noce, ò anco d'vn'ouo picciolo, fecondo le perfone. E fe l'infermo vomitaua la Teriaca comprendeuo ch'il veneno peffifero della glandula haueua già cominciato tornarfene al core, & à quelle parti interne, doue haueua hauuto la fua origine, per non hauer ritrouato altro effito. Mentre adunque queffo veleno, e la Teriaca, come contrarij vn'all'altro, contraffauano, e combatteuano infieme, bifognaua che la Teriaca cedeffe, e fi abffentaffe per il vomito, così che di queffo tali non haueuo fperanza di falute: poiche moriuano, per hauere tardo fcoperto il male; perloche io diceuo à miei amici che queffo non poteuano liberarfi; e mal volontieri vi metteuo le mani. Mà quando non vomitaua la Teriaca, comprendeuo ch'il veleno della Pefte ffaua inclufo nella glandula, e così molte volte andauo confiderando, fe il veleno di queffa Pefte, il quale era già dalla natura ffato cacciato fino à quel luogo, ritornaua al cuore, & alle parti interne, dalle quali  
era

era vscito, quell'huomo era spedito. Mà se si fusse potuto cauar fuora da quel luogo, ouero che si fusse potuto far vscir dalla glandula quell'huomo era libero. Si che hauēdo la natura cacciato fuori il male fino al tal luogo, ne poteua passar più oltre, io m'affaticauo per quanto poteuo di porger aiuto alla natura, & iui cominciauò ad operare, doue la natura si era fermata. Hò però considerato molti modi, con i quali estraheuo la Peste. E primieramente l'estraheuo nel modo seguente.

*Rimedio potentissimo per estrar e tirar fuori la Peste.*

**I**O pigliauo tre, ò quattro sanguisughe, secondo le persone, e le poneuo in vna ventosa, ò in vn vetro, picciolo, e le applicauo al luogo del dolore, doue il male haueua fatta la radunanza, si che le sanguisughe succhiavano quel sangue corrotto nel quale era rinchiusa quella velenosa malignità della Peste. E leuate le sanguisughe, lasciauò vscir il sangue fin che poteua: la ragione che mi moueua, di cauar dal corpo in questa maniera il male, era, perche le sanguisughe appetiscono naturalmente più tosto il sangue corrotto & infetto, che il chiaro e puro, si come la natura delle cicogne appetisce più li serpenti, e li rospi, che i polli, & i pipioni. E perche le sanguisughe tirauano fuori à questo modo il sangue cattiuo, l'apestato restaua libero dalla Peste, ne vi era bisogno d'altro medicamento, saluo che boni empiastri per far maturar il male, si come notaremo nel fine. Deuesi però guardare il paziente dal freddo, dal vento, e dalla pioggia, & vsare cibi di facile digestione. Et in vero io non hò trouato mai che le sanguisughe m'habbino m̄cato, mà tutti, à quali erano applicate restauano liberi. Ma doue non poteuano hauerfi le sanguisughe, procurauo di far aprire quella vena, nella quale la Peste era radunata, ò nel più vicino luogo, cioè in quelli luoghi, ne quali esse vene si ritrouano, si come habbiamo detto di sopra nella seconda parte.

Ma prima che si ligasse la vena conofceuo se l'infermo era liberato dalla Peste, ò se qualche parte del male era rimasta nel corpo; così che se ancora v'era qualche parte del male nel corpo non lasciauò ligar la vena, ma continuauò il salasso fino à tanto, che l'infermo restaua affatto libero dal male, è ciò così conofceuo: fino che vedeuo il sangue correr dalla vena grosso, turbido, e spesso, stimauo che vi era ancora il male, per lo che continuauò il salasso fino à tanto, che cōtinuaua quella turbidezza del sangue. Ma come cominciauò il sangue vscir della vena, chiaro, lucente, e sottile, faceuo ligar la vena: il che fatto restaua libero, & era sicuro dalla Peste; e sempre faceuo aprir la vena largamente nella superficie, ma non già faceuo profundare, acciò che le vene non restassero perforate, e nella superficie, per questa ragione, acciò che il sangue grosso, e turbido ritrouasse più larga vscita perche non fusse impedito per la strettezza dell'apertura, & a questo infermo non faceua di bisogno altro medicamento, se non che si guar-

guardasse dal freddo, dal vento, & dalla pioggia, e doppò il salasso faceuo, che l'infermo andasse al letto, & iui si distendesse, acciò che il rimanente del sangue andasse discorrendo meglio, & à proportion per le vene del corpo euacuate: e voleuo in oltra, ch'egli v'fasse cibi di facile digestione. Ma se tal' hora l'infermo era di poca cōpleffione, ò di poco animo, come sono li putti, i vecchi, & gli huomini molto delicati, i quali non haueffero potuto sopportare ne sanguisughe, ne il salasso, andauo ricercando il luogo del dolore, e spelauo la sotto coda d'vn pollastro; sopra la quale poneuo vn poco di sale ben trito, acciò per la corrosione del sale tirasse meglio à se, & applicauo al luogo del dolore quella sotto coda; per il che suggendo il pollo la velenosità della Peste, che staua nascosta nella glandula. moriua prima che si dicesse vn Pater noster, e così applicauo vn'altro pollastro; il quale parimente non molto doppò moriua, e breuementetanti ne applicauo, fino che vno, ò due ne restauano viui. E questo infermo restaua liberato in modo però, che haueua bisogno di regola nelle diete, e negli empiaftri, come vno, che fusse liberato da vna grande infermità. Et in così fatte cure applicauo al luogo del dolore alcuna volta quattro, altre volte cinque, e tal' hora sei pollastri, e breuementetanti, fino che vno, ò più ne restauano viui; perche all' hora sicuramente l'infermo restaua liberato; benche mi accadeffe vna volta, che hauendo applicato fino à tredici polli, tutti restorono morti, e facendosi notte, ne trouãdosi più polli l'infermo mori insieme con essi: e questa cura è molto delicata, e senza dolore, e si può applicare, non pure à giouani, e putti; ma anco à bambini.

Mà se non si poteuano hauere le cose sudette, m'affatticauo à mollificare la materia rude, e grossa della velenosità della Peste, rinchiusa nel corpo; & ad aprire i porri; acciò che la detta materia mollificata, & aperti i porri, si potesse meglio cauar del corpo la malignità del male: e ciò faceuo nel seguente modo. Pigliauo dell'herbe mollificatiue, aperitiue, & attrattiuue, e faceuo bollire per conueniente tempo nell'acqua, e poi le metteuo tal' hora in vn vaso mondo con tutta l'acqua, & alcuna volta rauolgeuo l'istesso vaso con panni, acciò non bagnasse il letto; e questo applicauo ai piedi dell'infermo, quando la Peste era nell'inguini; da che nasceua, che ascendendo il calore, l'infermo si riscaldaua, & andaua digerendo il male; così che quella materia grossa, che era nell'inguini, e per tutto il corpo si andaua dissoluendo. E nell'istessa decottione v'erano herbe aperitiue, le quali apriuano i porri, acciò quella materia trouasse più facilmente esito: vi erano anco nell'istessa decottione herbe attrattiuue, le quali tirauano à se quella materia già dissoluta, e la tirauano per i porri; sicche per essi così aperti cominciuaua à poco, à poco v'scir il sudore, e poi con gocce grosse abbondaua da tutte le parti del corpo. In questo modo adunque quella velenosità del male si tiraua affatto fuori del corpo, e l'infetto restaua libero: e quando la Peste era nell'inguini stimauo bene applicar le suddette herbe particolarmente dalla parte de i piedi; affine che la velenosità della Pe-

Se s'andasse dilungando più dal cuore; imperoche per quanto si può, deuesi preferuare il cuore. Ma se la Peste era, ò sotto le ascelle, ò nel collo, io poneuo le herbe più alto, & in quella parte dou'era la Peste; etal'hora applicauo à i predetti luoghi mattoni caldi rauuolti ne' panni, e bagnati nella sudetta acqua; vedendo, che niun'infermo, il quale sudaua venisse à morte per la Peste, prouocauo il sudore per tutti quei modi, ch'io poteuo: ma quando non si poteua prouocare il sudore, era inditio, che la Peste s'era già diffusa per tutto il corpo, e per ragion della sua grossezza, e viscosità haueua già condensato, & inuischiato tutto il sangue; sì che essendo il sangue tutto, ò per la maggior parte condensato, quel tal'infermo non era molto lontano dalla morte; imperoche (come tal'hora hò veduto) non si poteua hauere il sangue dal corpo, ne per mezo del salasso, ne per altra via, come quello, ch'era già condensato. Per ilche questi tali non viueuano più, che cinque ò sei hore, ò poco più, ò meno.

L'herbe che io faceuo bollire per la sudetta cura sono queste.

Isopo

Menta

Puleggio

Calamento

Foglie di Sambuco

Malua

Ipericon

Affentio & Fumusterræ.

E breuemente molte altre, che hora non mi souuengono: non però sempre metteuo di tutte; ma di quelle, che poteuo hauere, & à quelle, che bisognaua ricorrer ne i libri de Medici, e nelle medicine de periti: Le quali herbe bolliuo tal'hora anco nel vino, perche haueffero maggior forza di tirare; tal'hora in aceto, perche meglio penetrassero: e ciò faceuo secondo la complessione delle persone.

In oltre in ogn'vna delle predette cure applicauo due empiastri: cioè vn repercussiuo sopra il cuore, acciò da quello cacciasse la velenosità della Peste. L'altro faceuo di herbe dissolutiue, aperitiue, & attrattiue; acciò dissoluesse la materia grossa dell'apostema, & aprisse i porri del luogo adolentato, & così tirasse à se per l'aperture de i porri quella materia dissoluta, & hauesse più facile l'uscita. L'empiastro repercussiuo componeuo di Saluia, Menta, Ruta, Isopo, & Ipericon: & breuemente di altre herbe appropriate contro i veneni, secondo che poteuo trouarne doi, tre, ò più, & le pestauo bene, & vi aggiungeuo vna buona parte di Theriaca ottima, & questo empiastro poi poneuo caldo sopra il cuore; acciò lo preferuasse, e diffendesse dal veleno, & acciò il veleno non gli potesse nuocer in alcun modo.

L'empiastro dissolutiuo, aperitiuo, & attrattiuo componeuo di più cose, alcuna volta di leuado forte, tal'hora di farina di segala, molte volte di

Quante e come che sono di Peste

Zambas

farina di faua con buona quantità di sale, altre volte vi aggiungeuo noce fecche, e distemperauo con chiara d'ouo, alcuna volta con succo di foglie di sambuco, con succo di appio, & con aceto forte, & tal'hora vi aggiungeuo la trementina: altre volte la pece, tal'hora succo di foglie di faggio, e breuemente di tutte quelle cose, che sono dissolutiue, aperitiue, & attrattiuue separatamente, & congiuntamente, come si poteuano hauere faceuo l'empiaastro, & assai caldo l'applicauo al luogo del dolore; & acciò operasse più gagliardamente, & più presto riscaldauo vn mattone, ò vna pietra, & la poneuo ben calda sopra l'empiaastro, acciò il calore fusse & più gagliardo, & più lungo: Imperoche non si può far perfettamente ne la dissolutione, ne l'aperitione, ne l'attrattione, senza il caldo. E con questi empiastri si maturaua l'appostema, & ogn'altro residuo, che vi poteua essere; tirandosi il tutto alla cute. Et in questo modo restaua l'infermo libero, con il quale però bisognaua gouernarsi à modo di cura mortale.

Ma perche tal'hora si trouauano alcuni huomini corpulenti, & grassi, i quali sentiuano nella glandula il dolore della racchiusa peste; ma non poteuano trouare, ne sentire con le mani la glandula, perche quella cosi per la molta carne, come per la grassiezza era profonda, e racchiusa nel corpo; onde non era possibile, che le sanguisughe potessero succhiar il sangue corrotto, perche non poteuano trouare la glandula; si come anco il fargli il salasso parimente era dubbioso, perche per la molta grassiezza non si poteuano trouar le vene; imperoche e li Barbieri spesso mancauano nel tagliar la vena, e spesse volte anco era impedita l'uscita del sangue dalla troppa carne. A questi adunque cosi rimediauo: Faceuo gli empiastri attrattiui quanto poteuo gagliardi, e li sopraponeuo caldi al luogo del dolore, acciò attraessero quanto poteuano l'appostema; dipoi vi applicauo leuentose, acciò doppo l'empiaastro tirassero più forte. Di più se vedeuo, che si poteua conuenientemente fare il salasso, lo faceuo, ouero applicauo le sanguisughe, & i polli, come habbiamo già detto; ma se questo vedeuo non bastare, perche la glandula non si poteua à bastanza tirar sino alla pelle, faceuo all'hora aprire dal Cirugico la glandula; intantoche se il sangue usciva fuori in abbondanza l'infermo restaua libero, ma se non usciva il sangue, in breue se ne moriua: e ciò accadeua, perche il sangue era già congelato nel corpo, e l'infermo era stato tardo à scoprir il male.

Tutte le cose che habbiamo dette di sopra sono per quelli ne i quali la glandula pestifera si dimostra intorno à prenominati luoghi, poiche all'hora il Medico è certo doue deuanò applicarsi le sanguisughe, doue s'habbi à far il salasso, & doue s'habbino d'addoprare i polli, e gli empiastri. Ma molte volte vi sono de gli infetti, nelli quali non si vede alcuna glandola, ne vi apparisce radunanza del male in luogo alcuno, tal'hora sino al quinto, ò sesto giorno, & alcuna volta sino al settimo: e l'ottauo, ò nono giorno se ne morono; si come hò veduto à Roma, & in Tiuoli al tempo della Peste, che fù del 1424. imperoche in molti, (come hò detto) non appariua

pariua glandola alcuna fino al quinto, ò festo giorno: tal' hora anco fino al settimo; i quali quasi tutti moriuano.

A questi dunque i rimedij predetti non possono giouare se non accidentalmente; imperoche in tal caso il salasso potrebbe esser fatto vguualmente, doue il sangue è sano, come anco nella vena infetta; e così si cauerebbe il sangue puro, & il corrotto restarebbe nel corpo, e si diffonderebbe per tutte le parti d'esso; dal che nascerebbe, che così fatto salasso gli abbreviasse la vita. Perilche in tutti i medicamenti il Medico deue esser molto auuertito. Deuesi dunque ricorrer al rimedio, che io à me stesso applicai in Roma al tempo della predetta Peste; perche io pure fui ferito, come gli altri, che moriuano; Imperoche sentiuo, come gli altri primieramente il dolor del capo; in oltre la febre, di più il dolor delle rene: e poi anco vn polso indeterminatissimo insieme con vna vrina mortalissima. Perilche hauendomi dato per ispedito i Dottori Medici, ero fuori d'ogni speranza di salute; benche non hauessi la glandola, si come neanco gli altri, che moriuano.

Vedendomi adunque nell'estremo della vita, ritiratomi in me stesso con molte lachrime, cominciai à pensare à diuersi rimedij, quali soleuo applicare à quelli, che si trouauano in simile pericolo; ma pensai che quelli non mi poteuano giouare, non potendomi applicare, non si scoprendo il luogo della Peste; si che stimai douer ricorrer all'ultimo di tutti i rimedij: Imperoche con ogni potere mi forzai prouocare il sudore: e questo coprendomi molto bene, e con molta fatica; perilche hauendo sofferto longamente, cominciai sudare: e numerai tredici gocciole di sudore, che mi scendeuano per il petto. Dipoi feci scaldare de' mattoni, e me li feci porre dinanzi, e di dietro; da che ne auenne, che più copiosamente sudai; & numerai fessanta gocciole di sudore, e ciò replicai tre volte. E dopò questo sudore subito trouai l'orina così sana, che niun Medico mi hauerebbe giudicato infermo, ma al tutto sano, e libero da ogni infermità; e ciò perche tutta la venenosità della Peste restò affatto resoluta; e mediante il calore, fù cacciata fuori per quel sudore: ne hauendomi fatto altro rimedio, con questo solo, agiutandomi la gratia di Dio, fui liberato.

Per lo che ne gli altri ammalati, ne i quali non apparua il male questo solo rimedio vsauo: ne alcuno vidi, che così sudasse, che non fusse libero: anzi che con quest'istessa cura vidi restar liberi molti febricitanti; curai molti idropici; e specialmente prouocando il sudore nelle stufte asciutte, & vsando cibi arrostiti, perche da vna parte l'arrosto consuma quell'humore acquatico racchiuso nel corpo, e dall'altra esce l'humore dal corpo in gran quantità per il sudore; si che in molti mali hò sperimentato, & approuato giouar grandemente il sudore.

*Vn'altro rimedio contro la Peste.*

**E** Ottimo, & approbatissimo rimedio nelli appestati, per prouocar il sudore prima che passino dodeci hore dal principio del male.

℞. Theriaca ottima alla quantità d'vna nocciola grossa, e più e meno secondo la virtù del patiente, e distempra con tre oncie di acqua rosata: di poi piglia radici de dittamo bianco, termentilla, e pimpinella parti vguale, e si faccino in poluere tutti insieme: delle quali pigliasi la quantità d'vn cucchiaro, e mettasì nella detta acqua rosata distemperata con la Theriaca, come s'è detto, & incorporata ben'insieme, diasì al patiente, facendolo ben coprire nel letto; il quale se suderà, restarà al tutto libero, e questo è stato molte volte prouato.

*Vn'altro rimedio contro la Peste.*

**H**O anco vditto, che questo è di grand'agiuto à pestilentiati: se subito se gli soccorre in questo modo; cioè pigliando vn rauano ben lauato in acqua, sia ben, e sottilmente pestato in vn mortaro, e così rauolto in vna pezza di lino semplice si metta sopra la glandula, il quale secco leuasi via, e se ne metta vn'altro similmente preparato; imperoche facendosi così successiuamente per due, ò tre giorni al più, il patiente restarà libero.

*Vn'altro rimedio contro la Peste.*

**F** Accisi prima il salasso nel luogo necessario; pigli di poi radice d'imperatoria cauata di terra dal principio di Settembre fino all'Essaltatione di santa Croce, e radici di carlina cauata del mese di Maggio in Luna crescente; e foglie di cardo benedetto cauati à quel tempo, che si fanno le raccolte di grano: E tutte queste cose si poluerizzino, e diasene al patiente tanto dell'vna, quanto dell'altra; ma alquanto più del cardo benedetto.

E se l'infermo fusse raffreddato diansegli le predette polueri con vn poco di Theriaca, e con vn poco di vino picciolo, e di poi coprasì bene l'infermo con panni caldi: mà se l'infermo hauesse la febre calda, bisogna dargli le dette polueri con aceto forte, ma mischiato con acqua rosata: e questo quanto si può più presto. Auertiscasi anco, che per lo spatio di sei hore l'infermo non si lasci in niun modo dormire: e se per sorte se gli prouocasse il vomito, deuesegli dare di quella confettione rossa, che si fa contra la peste; perche così retenerà i predetti rimedij: ne si ha da tralasciare di dire, che spesso se gli faccino seruitiali refrigeranti: & se fusse Estate, ò caldo se gli bagnino le tempie, i polsi, & le gambe con acqua rosa mescedata con l'aceto: si deue fuggire di dar all'infermo occasione di alcuna malinconia: ne se gli deue dar vino; come anco poca carne per alcuni giorni.

21

# RACCOLTA

## DEI RIMEDI

### Contro la Peste.

*A sanar vno Appestato, rimedio veduto usare in Constantinopoli,  
l'Anno 1576. nel mese di Giugno.*



Piglia vn bicchier di oglio commune freddo, & dallo da beuere à quello, che si hà sospetto, che sia appestato, & mettegli poi sopra il cuore vna spongietta bagnata in aceto; & lasciala vn pezzo.

Questo oglio, beuuto, & questo aceto difendono il cuore, & fanno trasmettere fuori in pochissimo spatio di tempo, il veneno ò in gianduffa, ò in carbone, ò in petecchie, & macchie.

Se esce in petecchie, ò macchie, il risanarla è carico di Medici: Mà se esce in gianduffa, ò in carbone; piglia vn coltello, & tagliala: poi habbi presto al fuoco vna cipolla con vn bufo nel mezo, & dentro di esso dell'oglio di mandola dolce, lasciandola tanto al fuoco, che la venga à intenerirsi, & incorporarsi l'oglio nella cipolla: Et quando sia ben tenera, poni sopra la gianduffa, ò il carbon tagliato essa cipolla; laquale caua il male fuori & fa vn bufo grande; poi vn Ceroico con metterui di sopra qualche cerotto, ò medicamento lo risana.

*A preseruari dalla Gianduffa, insegnato da vn Moro.*

Piglia acqua fatta di radice di elleboro negro, & ongisi il polso delle tempie, & delle braccia, & ti preseruerai.

Ancora quest'acqua risana dalla gianduffa in questo modo.

L'acqua istessa vale à sanar la rogna, & lepra ongendosi li luogi, doue è il male.

*Per far il medicamento contra la Peste, si pigliano l'infra scritte cose;*

*& è rimedio prouato, & eccellente.*

Sifa vn'acqua forte di Vitriolo Romano, & di Salnitro: pigliandosi tanto dell'vno, quanto dell'altro, con far ben disseccar ogni cosa; & cauar per il lambicco in modo, che sia forte.

Di quest'acqua forte si pongono doi, tre, quattro, ò cinque gocce secondo

condo la complessione dell'infermo, in vn bicchiero d'acqua fresca, oue sia destrutto zuccaro grosso, & si dà à beuer à quello del quale s'ha il sospetto, subito che si sente dolor di capo: con quest'acqua ponendosi nel letto ben coperto, viene à sudar assai, & manda fuori la Peste: la quale poi facilmente si cura con la Gallina, ponendola sopra à modo di cirotto.

Questo medicamento & rimedio fù lasciato ad vn R. P. del Monasterio di S. Eustorgio dell'Ordine di S. Domenico, da vn'Excellent. Medico, & Filosofo nella morte sua; il quale con esso hauea prima curato & risanato in Milano numero infinito di persone, quando vi fù quella terribile Contagione l'Anno 1524.

*Secreto contra la Peste sperimentato à 17. Aprile 1576.*

**P**igliarai vn'oncia di poluere di Risagallo, & ponerai in vn sacchetto di formisino con passamano attorno, acciò non esca fuori, & lo porterai sopra il cuore à carne nuda, & euiterai tal morbo, & contagione.

Si dice, che'l medesimo opera l'Assentio, & l'Arfinico.

Dicesi anchora, che essendo stata in Treviso vna grandissima contagione vna Donna preferuò molte persone dalla Peste con farli portar in bocca, quando andauano in luoghi appresso persone sospette, tanto solfere quanto è vna faua.

*Preseruatiuo dell'Excellent. M. Giulio Trezzo Medico della Communità dell'Abbadia.*

**P**igliarai Arsenico christallino, Solfere viuo, & Incenso maschio vn'oncia per sorte; vn manipolo di foglie di herba paralifis, & dieci pomelle di Laurano, & dieci garofoli: vn'oncia di radica di Barbena, & vn'oncia per sorte di Zenzero, & nocemoscate; con vn'oncia di scorzi di Narancie secche, & pestarai ogni cosa insieme grossamente, & le ponerai in sacchetto, & l'applicherai al core: il quale si porta contra la Peste: & si onga con l'oglio insegnato dal detto Medico.

*Rimedio per sanare il Carbone.*

**A** Sanare il Carbone, si piglia vn pollastro, ò vna gallina viui, & se gli spela il sottocoda, & si mette con quella parte spellata sopra il Carbone, fin che il veneno l'ammazzi, & poi se ne piglia vn'altro, & si fa il medesimo: & poi de gli altri, finche l'ultimo resti viuo, & non vi sia più veneno. Allhora poi quando il veneno è cauato, con cerotti, & altri medicamenti si cura facilmente.

*Rimedio per preseruari si dalla Giandussa.*

**V**Na noce, doi grani, ò tre di sale; tre foglie ò cime di ruta, vn fico secco, vn poco di mollena di pan: masticar tutte queste cose insieme, & beuer vn deto, ò due, di vin greco, maluasia, ò altro vin possente.

*Vn' altro rimedio preseruatiuo perfettissimo.*

**V**N pizzigamorto, che fu appiccato in Verona, per hauer rubbato robbe: disse sopra la forca di hauer maneggiato mille giandusse, & non hauer mai preso niente, & che voleua insegnar il preseruatiuo da lui vsato, non volendolo portare sotto terra, ma darlo à tutti à gloria di Dio: Et è questo:

Piglia vna noce curata, & mondata, & mettila in aceto fortissimo, che la copra bene, & lasciala star tutta vna notte: poi la mattina mangia la noce & beui l'aceto, prima che eschi di casa; & questo ti preseruerà.

*Vn' altro rimedio perfettissimo per preseruari si dalla Peste, esperimentato l' Anno 1528.*

**P**igliarai vna brancata di Ruta della sorte più forte, & vna brancata d'Incenso: & mettili in vna pignatta insieme; dipoi empila d'acqua, che copra bene tutte le herbe, & mettile à bollire tutte, & quando è desbollita assai, perche quanto più disbolle, tanto più si fa l'acqua forte; piglia poi quest'acqua, & à mano piena incomincia à onger il polso della mano manca, & vien sopra tutto il braccio, il petto, il corpo, à trauerso, & descendi sopra la coscia, gamba, & piede destro, bagnando & ongendo: & poi dalla mano destra venendo alla gamba sinistra: poi mettiti nel letto ben coperto; questa ontione farà sudare assai, & ti seruirà per purgatione, & preseruatiuo dal male.

*Preseruatiuo di M. Prospero Danza, insegnatogli da vn Moro.*

**P**iglia radice di elleboro negro, & mettila in vna pignatta con acqua, che la copra, ouero con vin bianco, che farà meglio, & hauerà forza più penetratiua, ouero con mezo vino bianco, & mez'acqua: & lascia ben bollire, & disbollir bene, perche quanto più disbolle, tanto più si accresce la forza dell'acqua; piglia poi quest'acqua, & vngiti la mattina li polsi delle tempie, & li polsi delle braccia, che ti seruirà per preseruatiuo à non pigliar la Peste.

*A far cillele da risanare Appestati & Contagiosi dell' Eccell. M. Francesco Redoan Dottor Genoesè.*

**P**iglia, aloè, mirra, dittamo bianco Cretense, & zedoaria, & fa cillele, & danne tre giorni continui al contagioso, la mattina: & vsirà fuori la Peste, & tu la curerai.

*Ricetta, qual insegna à guarir dalla Giandussa, trouata, & esperimentata per M. Nicolò Colocchi, Medico della Sanità prouisionato dalla Serenissima Signoria di Venetia.*

**D**euesi notare, che quando il male è per venire, prima viene la febre, doglia di testa, brusa gli occhi, duole la schena, & fianco; Come tu senti le predette cose, bisogna esser presti à trouare le cose necessarie, perche il male è presto, & pericoloso, come à tutti è manifesto.

Pigliarai dunque dramme doi de datalis, dramme tre di sebesten, dramme vna di Reobarbaro, dramme tre di lenitiuo, dramme tre di sugo di ruose, & acqua d' inuidia, & bogolosa tanto, che basti à distemprar la medicina fatta di tutte le predette cose incorporate insieme, tanto che sia mezo gotto di medicina, cioè due gotti comuni, questo bisogna per vn' huomo fatto; se fosse vno da anni dieci, in quindici, bisogna dargli la metà della predetta medicina, & come viene il male, bisogna dar la medicina all'ammalato, con tenerlo in dieta per termine di giorni tre, con panada in acqua, & non gli dar vino in niun modo, che farebbe spedito; questo basta per il primo giorno.

Il giorno seguente pigliarai vna brancata d'herba addimandata smartella, & mettila in acqua tanto, che sia vna inghistera, & meza, ouer doi, & lasciala star à molle hore quindici ne più, ne meno: poi caua l'herba fuori dell'acqua, & piglia mezo gotto di quest'acqua, & altro mezo gotto tra acqua d' inuidia, & bogolosa, & incorporar quest'acqua insieme, & dar da beuer all'ammalato spesse volte, perche patiscono gran sete; & questo fatto ricercarai dall'ammalato; se l'ha troppo caldo, & gli cauarai sangue dalla vena commune per maggior sicurtà. Et nota, che la giandussa viene alla coscia, ouero sotto l' scaglio, & all'orecchie. Pigliarai del piantazene, & semenza de lin, & pesta, & mescola ben insieme, & scalda ben con grasso di porco disciolato, & fa vn' impiastro, & mettilo sopra la giandussa, che subito venirà à capo. Se per caso non si trouassero le predette cose, pigliarai cerotto mollitiuo, & se fosse vn Carbon, torrai del zaffiran, & ongi bene attorno il Carbon, come faria à fare vn cerchio; acciò il male non cresca, & venga maggiore.

Dipoi pigliarai grasso di becco lire vna; onto sottil onze tre, rafa onze sei, trementina onze tre, cera bianca onze sei, oglio tanto, che basti à componer

poner queste cose insieme, & far vno vnguento; Ma nota, che quando il Carbon venirà à capo, metti nella schiopadura zucchero candido, & di sopra poi farai vna pezza di questo vnguento, & metti sopra le Giandufse ouer Carboni, & vederai cosa mirabile.

*Rimedio per preseruar dalla Peste, delquale si seruì M. Gieronimo Oliuieri Medico della Sanità al Lazaretto, di Luglio 1576.*

**P**iglia tanta acqua d'acetosa, bugolosa, & burazene, che sia vna inghiftera per sorte, poi piglia due bone branchate di smartella, & lasciela star dentro quest'acqua per due notte; poi caua la smartella fuori, & struccala bene, & poi metti due soldi di Zaffarano in quest'acqua facendolo disfar dentro, & beuine due dita ogni mattina, & ti preseruarà: Nota, che quest'acqua non dura più di noue, ò dieci giorni, & bisogna rinouarla: Ma dicono, che quest'acqua distempera assai lo stomacho, & difficilmēte può tenerfi il cibo; onde è bonissimo rimedio à mangiare tre ò quattro volte il giorno. Et questo me lo insegnò M. Nicolò Padauino.

*Vn' altro Rimedio preseruatiuo contro la Peste.*

**P**iglia vn cedro del lago di Garda buono & maturo, & strucca il sugo, che egli hà, & metti esso sugo in altrettanto d'acqua rosa, & altrettato d'aceto acutissimo: mescolalo insieme, & lascia star vna notte, poi vngesli polsi delle tempie, & delle nari, & ti preseruerà: Altri pigliano la scorza sottile del cedro del lago, & tagliata minuta la pōgono dentro l'acqua rosa, & l'aceto lasciandola per due giorni; poi la struccano fuori, vngendosi col succo.

Pigliano anco la mattina auanti disinare vna, ò due pillole di ruffo di quelle ordinate dall'Eccellente M. Leandro Zaratti alla Speciaria dell'Angelo.

*A preseruarfi dalla Peste.*

**B**euì ogni mattina vn bicchiero d'acqua di betonica, che rinfresca, purifica il sangue, & fa molto beneficio.

Et dicono, ch'vno, c'hauesse la Peste dentro, vsandola, la farà vscir con quest'acqua.

*Preseruatiuo contro la Peste.*

**P**er preseruatiuo sicurissimo à non pigliar la Peste: portar vn pezzo di arfinico riuolto dentro raso, damasco, ò altro panno sopra il cuore: Tutti lo lodano, solo il Frizzimelega nel suo Consiglio fatto al tempo della

della Peste di Padoa, dice, che egli preferua bene dalla Peste: mà nuoce al cuore.

*A conoscere vn' appestato.*

**V**olendo conoscere gl'appestati, che la Peste non sia ancora data fuori: guarda bene il corpo nelli testicoli, & se tutti due, ò vno d'essi è rosso, come il sangue, ouero, se suda, sappi, ch'è vera Peste.

*A preferuar sicuramente gli sani dalla Peste.*

**B**isogna purgar bene li corpi dall'humore peccante, & male qualità: poi adoperar alcuno delli medicamenti soprascritti, & schiuarli più, che si può, saluo che con necessità.

Nota sopra il tutto quando si hà visitato appestati, mutarsi di vestimenti, perche se bene il corpo difeso dalli antidoti, non prende il male, li vestimenti lo prendono.

*Ricetta per la Peste, data à 8. Settembre 1576.*

**P**rima notar bisogna, che quando viene il male, viene con febre, doglia di testa, & di schena, & brufa gl'occhi, & quando vedi le predette cose, subito piglia l'infrastrate cose, cioè:

Sebesten dramme 3. Lenitiuo dramme 3. Sugo di rose dramme 3. Datoli dramme 2. Reobarbaro dramme 1. Acqua d'indiuia, & bugolosa, tanto quanto basta, & di tutte queste cose farai vna medicina tanto, che sia mezzo gotto per vn'huomo: Et se'l fosse di anni dieci in quindecim, darli la metà di detta medicina; & tener l'ammalato con pane, & acqua, & per niente darli vino, qual dieta sia per giorni tre, questo per il primo dì: Il secondo giorno bisogna pigliare vna brancata di smartella, & metterla in acqua cotta tanto, che sia vna inghistera grande, & farla star à molle per hore 15. ne più, ne meno, & poi cauarla fuora di detta acqua; & piglia vn gotto commun di questa acqua di smartella, & mezzo altro gotto d'acqua d'indiuia, & bugolosa, & da à beuer all'amalato, & questo per difender il cuore. Dapoi fatto questo, guarda se l'amalato hà troppo caldo; non restar di cauarli sangue dalla vena commune per più sicurtà; & se per auentura fusse la giandussa alla orecchia, ouero alla coscia, ò sotto il scaglio, piglia piantagine, & semenza di lino, & pesta, & miscia ben insieme, & scalda ben con grasso di porco disciolato, & far vno impiastro, & metterlo sopra, & immediate venirà à capo: & se per caso non ritrouasti nissuna di queste cose, piglia cerotto molitiuo, che farà il medesimo effetto.

Et se alla giandussa fusse attorno carne cattiuia, piglia l'vnguento damaschino, & metterne fino à tanto, che mangia detta carne cattiuia; Et se per forte

Io te tu tagliasti la gianduffa per cauar presto il pè, farai vna tasta di foglie di verza scaldate con il sottoscritto vnguento, cioè; rafa onze 4. cera noua onze 2. litriggerio d'argento onze meza, oglio commun tanto, quanto basta à far detto vnguento: attorno poi la gianduffa ongerai con oglio rosato, & poi tagliata la gianduffa, piglia vn gotto, & mettili dentro oglio rosato onze vna, & doi rossi d'ouo, & sbatti ogni cosa insieme. Et far vna tasta con stoppa, & il primo giorno, che sarà tagliata, & il secondo giorno metter del soprascritto vnguento: Et se per caso fosse carbon, piglia del zaffarano, & onger attorno del carbone, come faria dir vn cerchio, acciò che'l carbon non venga più grande, & piglia l'infrastrate cose; grasso di becco lire vna, rafa onze 6. cera bianca onze 6. ontosottil onze 3. trementina onze 3. oglio tanto, quanto basta; di tutte queste cose farai vno vnguento. Et quando tu vederai, che'l carbone venirà à schioppar, metterai nella schioppatura Zuccaro candido; fa poi vna pezza del soprascritto vnguento, & metterla sopra, & farai sano.

Dechiarando, che quelli, che non hanno il male, mà che siano messi di sospetto, darli ogni giorno della Zedoaria amara.

Item à conoscer li corpi morti; se siano da Peste, tu vederai le sottoscritte cose; gl'occhi aperti, la bocca aperta, con la spiuma fora, la ongia negra, la schiena pesta, & pauonazza, ouero se non fusse qualche carbon ò piccolo, ò grande, non cercar la gianduffa, perche la yà dentro, & amazza; ma per più sicurtà, & chiarezza, alzarli i testicoli, & li vederai pauonazzi, & sudati, & non cercar'altro.

*Vn'altra Conserua da non pigliar mai la Peste.*

**E**T prima Aloe patico, ouer sugarino, dramme 3. garoffoli meza dramma, macis meza dramma, canella fina dramme tre, Mirra dramme 3. Zedoaria amara dramme tre, legno aloe meza dramma, bollarminio meza dramma, mastici meza dramma.

Et far che ogni cosa sia ben pesta insieme minutamente, poi metterla in vn bossolo ben ferrato, & tuorne ogni mattina à digiuno al peso di due bagattini, con doi dita di bon vin bianco, vn poco adacquato, poi lauati le mani con bon aceto forte, & camina sicuro con l'aiuto del Signor Dio, & di san Roccho.

*Rimedio contro la Peste, per li sani.*

**L**I sani debbano beuer ogni mattina nell'alba doi dita della propria orina, tolta al mezo dell'orinare; & la sera mangiar con vn boccon di pane in aceto, sette cimette di ruta auanti cena, & continuare fin che dura il sospetto, & guardarli dal coito.

Per le donne sane, far il medesimo, & hauendo li menstrui, tuorne d'vn'altra donna sana.

Li putti, che non potessero tuor l'orina, darli vn poco di ruta la mattina, & vn poco la sera.

*Per gl' Infermi.*

**S**ubito che vno si sēte il male, orini più che può, & la beua tutta, & poi la mattina beua della sua orina doi detta, si come li sani, & la sera vn' hora inanti cena beua medesimamente della sua orina, & se si sentirà dolor, o vederà humor, ouero infiagion in alcuna parte del corpo, subito toglia della malitia sua, o d'altri, subito fatta, & metterla sopra il brusco, & cambiarla ogni tre hore, & come la postema farà rotta, lauarla bene con orina, & tornarli il medesimo impiastro sopra, fin che guarisca, & debba mangiar boni cibi, se ne hà, & beuer in loco di vino acqua d'orzo.

*Rimedij contro la Peste, per conseruar li sani, quando in vna casa occorre che alcuno morisse da Peste.*

**P**iglia vna brancata di ruta, & vna brancata d'incenso, & mettila in vna pignatta con tanto oglio commune, che la pignatta sia piena, & fa bollir longamente, tanto però, che l'oglio resti superiore alle herbe, & poi scolalo fuori, struccando anco le herbe, & con quell'oglio caldo ongi persone sane, cioè con vna mano incominciando dall'altra mano, & tirando suso per il braccio fino alla spalla, & attrauerfando il petto andar giù per la coscia, & gamba, ch'è al contrario del braccio, fino al piede, & dopò con l'altra mano fare il simile all'altro braccio, & attrauerfando il petto, & andando giù per l'altra coscia, & gamba fino al piede, & poi stare in letto ben coperto, che suderai grandemente, & così farai per cinque o sei giorni la mattina à digiuno, & non piglierai male: & è prouato nel tempo della peste generale, che fù del 1528.

Altri vogliono, che l'oglio predetto insieme con le herbe boglia tanto, che l' discressa per il terzo, & che poi con esso per tre sere si onga tutta la vita, ascingando il sudore secondo che vscirà dalla vita, acciò che il medesimo non ritorni più dentro.

*Per difendere il cuore.*

**P**iglia vna noce, ouer meza, & tre cimette di ruta & vn fico, & fatto tutto insieme, la mattina à digiuno, auanti che vadi fuora di casa, mangia queste cose, che quel giorno difenderai il cuore da tal veleno.

*Per il mal Contagioso.*

**A**mbonio & Ruta mazzi due per sorte: Aceto vna inghistera, & lasciar desbollir il terzo, poi tuor vno capo d'aglio, & curarlo, & pestar-

pestarlo in vno mortaro, che sia ben pesto in succo, poi destriar con quell'aceto, & herbe, dopoi bollito onger le tempie, sotto il naso, li polsi delle mani auanti si vada fuori di casa.

*Rimedio contro al male Contagioso.*

<b>A</b> R sinico cristallino	onze	1.
Garofoli	num.	9.
Zaffaran foglie	num.	15.
Radice di Peonia	num.	1.
Semenza di Peonia	num.	1.
Zedoaria	num.	1.
Gengero pesto	num.	1.
Pomelle di Laurano	num.	9.
Mastici	num.	5.
Mirra	num.	5.
Semenze di ruta	num.	30.

Fa pestar grossamente tutte le sopradette robe, & poi ponile in vn sacchetto d'ormesino, & lo porterai dalla banda del core sopra la camiscia.

Questa ricetta adoperaua il Medico, che medicaua nella città di Padoa al tempo del morbo, cosa esperimentatissima.

*Pirole contro la Peste.*

**A** Loe eletto dramme due, Mirra & Zaffaran dramme vna e meza, & Zedoaria dramme vna e meza.

*Rimedio, ouero Elettuario perfettissimo contra il mal Contagioso.*

**P**iglia radice di Termentilla dramme due, Sandali rossi dramme vna, Dittamo bianco dramme tre, Corna di Ceruo brusado dramme vna e meza, Bollarmeno Oriental dramme dua, Aristologia ritonda drāme vna, Canfori eletta dramme due e meza, Muschio grani otto, Rapōtico dramme dua, Calamoromatico, cinque foglie, Peonia fresca, Imperatoria, Zenzero, Cedoaria dramme tre per forte, Agarico dramme vna e meza, Gentiana dramme dua, Seme di Cedro mondate meza dramma, Zinpre dramme vna, Cubebe drāme vna, Scordio dramme vna e meza, Centaurea minor dramme vna e meza, Sticados, Betonica, Ruta, Zufuerde secco, & Scabiosa vn pizigotto per forte, Pestacchi eletti onze due, Fior di Osmarino onze vna, Zaffaran, Mirra, Legno di Aloe dramme dua per forte, Spetic cordial temperate dramme due, Trocisi de Vipera dramme vna e meza, Teriaca dramme tre, & Mitridato dramme tre, Vino vecchio bianco da Mar potente, quanto basta alle dette cose, Zucchero di Medera,

ra, quanto basta, come di sopra. Et di tutte le sopradette cose con ogni diligentia sia fatto vno Elettuario in quel modo, che si fa la Teriaca.

Per vn'huomo de anni 15. fino a i 20. vna dramma, da anni 20. in sù dramma vna e meza.

Per vn putto da anni 15. in giù, meza dramma, & tanto manco, come sono piccioli: pur meza dramma è dauanzo.

Et chi non volesse far tanto Elettuario in vna volta, facciane la mità con la mità delle sopradette robbe, & cosi chi ne vuole far manco, tuor tanto manco delle dette robbe.

*Pirole contro la peste, tuorne vna alla mattina.*

**A** Loè eletto dramme dieci, Mirrha, Zaffarano, Agarico, Reobarbaro, Tormentilla, Cardo, Dittamo, Seme di Citron, aña dramme due: Salgema, & Spigonardo drāme vna: Draganti dramme vna. Tutte le sopradette robbe pestar sottilmente, & incorporar con siroppo de Citron, ouero siroppo de pomo granato.

*Secreto contra la Peste di Antonio Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouare l' Anno 1525. per portar adosso.*

**P**iglia Arfinico cristallino al peso di scudi 5. d'oro, Coralli spoluerizzati al peso de scudi doi, Solfere spoluerizzato al peso de scudi doi, Aceto bianco bonissimo, Zaffaran di Leuante spoluerizzato al peso de scudi doi, Muschio fino al peso di vn scudo, Teriaca fina al peso de scudi doi.

Incorporar insieme tutte le sopradette cose, & metterle in vn sacchetto di Cendado, & portarlo sopra il cuore, à carne nuda, & ti diffenderà dal male.

*Preseruatino per tuor per bocca.*

**P**iglia Coralli rossi, cioè maschi macinati, & spoluerizzati onze vna, & Perle fine onze vna, Teriaca fina tre volte come le sopradette cose. Incorpora il tutto insieme, & di tal compositione ne torrai ogni volta tanto, quanto è vna faua, con vn'hostia per leuargli l'amarezza.

*Per conseruarsi andando al luogo del sospetto, ouero praticando, ouero conuersando con gli ammalati.*

**P**igliarai Solfere, & anesi spoluerizzati, aglio ben pesto, & ne farai sugo; & aceto fortissimo; & di tutte queste cose insieme ben liquide laua le mani, & il viso, & lauandosi anco chi vuole tutta la persona, farà tanto meglio: Così potrai star, & conuersar in ogni luogo sospetto, & con ogni persona amorbata senza pericolo alcuno.

*Per fare acqua preseruativa, qual facena il Mag. Forcha, che poi se fece chiamar Belacolla, & fù piccigamorto à Verona.*

**P**iglia Mirto, ouer Smartella, Valeriana, Piantaggine, & Orzo, di ogni vna manipoli vno. Farai bollir tutto insieme, & di questa collatura, & decottione, mettere con altrettanta acqua d'Indiuiua, & Bugolosa, & pigliarne ogni mattina vn gotto.

*Acqua preseruativa.*

**P**iglia Radice di termentilla, di Valeriana, di Pimpinella, di Serpentaria, di Ditamo bianco, di ogni vna vn'onza: Terra sigillata, Boloarmeno, Spartamo secco, di ogn'vna vn'onza: Galanga, Peuere longo, Zenzero, Garofoli, Cedoaria, per ogni vna vn'onza: Gentiana mez'onza, Macis onze sei, Zaffarano onze due. Acqua vita quanto basta, tanto che auanzi sopra le spetie, per doi dita in vaso inuetriato, tenendolo al Sole per quindici giorni, e meschiando ogni giorno, turando bene la bocca del vaso. Dipoi si coli; la dosa è onze tre.

*Vn'altra Acqua preseruativa.*

**P**iglia Tormentilla onze 1. Dittamo, Vencitosico, Pimpinella, Valeriana, Doronici, Angelica, per ciascuna mez'onza, Scorze di Cedro, Semme di Cedro, Acetosa, per ciascuna onze 2. Sandali, Canfora, per ciascuna mez'onza: Cinamomo, onze 1. e meza. Legno d'Aloè onze 1. Teriaca, Mitridato, per ciascuno onze 2. Tutte le cose sudette rotte grossamente, si mettano in acqua Vita per otto giorni, poi distillino, per bagnomaria secondo l'arte.

*Questo dice si esser il miglior rimedio di tutti contro la peste.*

**P**iglia Mirrha on. 1. Boloarmeno on. 1. Gentiana on. 1. Aristologia rotonda on. 1. Pomelle di Lauro on. 1. & destridatati il tutto sottilmente, poi R. Miele bene spumato, & farne Elettuario con dette poluere. Danne all'ammorbato quanto sia vn maron, & lui si addormentarà. Et come si sia svegliato danne quanto sia mezzo maron, & di subito si romperà il male, & in 4. hore sarà guarito.  
Et se alcuno si trouarà in luoco di sospetto di morbo, pigliarne quanto sia vn maron, & basta per sempre, cioè per quel morbo.

*Preserua perfettissima.*

**C**edro di lira vna, Rasa lira vna, Terebinto Cip. meza lira, Acqua rosa  
oñ. quattro, Zaffarano dramme 2. Sia fatta acqua per Lambicco di  
vetro, & tuorne doi dita ogni mattina.

*Per Giandussa, del Danza.*

**P**igliar vn'ampolletta d'acqua vita bianca, & vna rama d'Osmarin, cioè  
le foglie, & meza radice di Eboro, & metterle insieme doi hore al me-  
no, & tanto più che starà, farà meglio: & con quella poi pigliadone tanta  
quanta starebbe in vn scorzo di cappa tonda, bagnarsi li polsi delle mani,  
& della testa, & le tempie ogni mattina doppo lauate le mani, & il viso.

Quando fusse poi Carbon, ò Giandussa, tuor vna radice d'Eboro, &  
vna rama di Osmarin in vna pignatta da vn soldo con dell'acqua, & far  
bollir il terzo; poi metter dentro meza ampolla d'acqua di vita, & lasciar-  
la dentro. Chi hauesse il male, bagnarsi li polsi, & poi le giunture, & tem-  
pie, & attorno far vn cerchio con la detta acqua.

*Per far venir à capo dopò bagnado con la detta  
acqua, & sugato.*

**T**vor vn pomo cotto, & cauarli li cioli, & metterli dentro dell'onto-  
fottil, zaffarano, & tre fighi pesti bene, ouero taggiuzzati, con oglio  
di mandola dolce striado: di tutte queste cose, che siano ben incorporate,  
metterle calde su vna foglia di verza, ouer carta tanto che couerza il ma-  
le, onzendo con oglio di mandola dolce attorno il male, come vn cer-  
chio, caldo, & poi metter l'empiaastro sopra, sera, & mattina, fin che  
schioppa sempre metterne, per che lui guarisce.

Per darli siroppo dargli soldi due di siena, con vn cucchiaro di fenoc-  
chio, & vn'altro de vua passa, fa bollir insieme, che cali la mita di vna pi-  
gnatella di vna scodella, tre mattine, & sopra tutto dargli da mangiar pomi  
cotti, ouero crudi, pur con dieta.

La Zedoaria masticata ogni mattina vn poco, è bona contra la Peste.  
Tuor cinque seme di Cedro, & pellarle, & ogni mattina masticarle, &  
ingiottirle è buono contra la Peste.

℞. vn bicchier, nel qual metti vn terzo d'acqua di vita, vn terzo di Te-  
riaca, & mezo terzo d'orina di putto vergine, & beua l'infermo, che ve-  
drai cosa mirabile contra la peste.

*Contra la Peste, non passa 24. hore.*

**R** Ecipe dui terzi di vn gotto d'acqua rosa fina, & vn soldo di dittamo bianco, & vn poco di poluere di Tormentilla, & vn poco di pimpinella, & Teriaca bona quanto vna nocella, & tutte queste cose siano poste nell'acqua ben mescolate, & date à beuer all'infermo, qual vada in letto, con molti panni adosso, perche sudi, & dopò sudato asciugalo, & mettilo in altro letto, con altri panni, & ogni male li anderà nelle gambe, dal quale facilmente si libera con trarne il sangue.

*Elettuario ottimo à preseruar la persona dalla Peste, ò sia per contagione, ouero per corrottione d' Aere.*

**R** Ecipe noce commune, num. 10. fichi secchi, & grassi, num. 15. Ruta secca, Assentio, Scabiosa, aña manip. 1. Aristologia longa & rotōda, aña oñ. 1. e meza, Termētilla, Dittamo bianco, Pimpinella, Pomelle di lauro, aña oñ. meza. Fior di boragine secchi, scorza di cappari, Galāga, osso di cuor di Ceruo, Figato di Lupo, Macis, Mirra eletta, Bol' Armeno, Terra sigillata, aña oñ. 2. Pesta ogni cosa insieme sottilmēte, & fa Elettuario con Zuccaro quanto basta, ouero incorpora ditta compositione con lire doi miele ben spiumato, & ben purificato. Et farà fatto l'Elettuario: Del quale la mattina à digiuno auanti tu esca di casa, ne debbi tuor tanto quāto sia vna nosella, & ingiottilo à poco, à poco, & con l'aiuto di Dio, questo è il vero defensiuo per quelli che praticano in luochi sospetti, & così bisogna torne di mezzo di & la sera.

*Cordiale al cuore à chi è infetto.*

**R** Ecipe acqua rosata quanto ti piace, maluasìa per la mità dell'acqua rosata. Aceto il quarto dell'acqua rosata, Zaffarano, Canfora, aña dramme sei.

Recipe epittima Cordiale, & mescola ogni cosa insieme, & falla scaldare vn poco, & in questo bagna vna pezza di scarlatto, & mettila sopra la tetta zanca.

*In altro modo, rimedio contro la Peste, quando l' Appestato non hà Febre.*

**R** Ecipe boli Armenij, oñ. 3. Terra sigillata, oñ. 2. Sangue di Drago, oñ. 1. Acqua rosa, lire vna. Aceto bianco forte, oñ. 4. Chiara di doi oui freschi, incorpora, & ongi intorno alla postema.

*Medicina d'vn' hora.*

**R**ecipe herba Trifera Persica oñ. 1. Reubarbaro eletto, oñ. 1. Squinanti grani 4. Pesta il Reubarbaro, & incorpora con vino bianco odorifero, & con vn poco d'acqua d'Indiuia, & la Trifera con acqua di scabiosa, & fa medicina.

*Quando vno è Infetto.*

**N**Ota, che quando vno è infetto, & il primo dì che s'inferma, dateli vn quarto d'onza, di queste poluere infrastrate, con onze tre d'acqua d'Indiuia, & vn scropulo di Teriaca, ma passando il primo dì: si troua in grandissimo pericolo, & così pigliandone potrai star sicuro con l'aiuto di Dio esser liberato; la qual poluere è la sottoscritta, & ti basta per sei volte.

Questa è la puluere. Recipe dittamo bianco, Sandali rossi, Bolo Armeno, Termentilla, Canfora, Corno di Ceruo brusciato, aña dramme 2. Et meschia insieme, & fanne poluere, la quale si tolga nel modo sopra scritto: dappoi presa ditta poluere bisogna stia 4. hore, & passato le 4. hore, si faccia l'infra scritto cristiero: Cioè, Malua, Viole, Mercorella, Herbetta, aña manipulo vno, facciasì la decottione & colarla, dopoi metti dentro vn poco di sale, oglio violato libra meza. Cassia da cristieri, oncia meza, & oncia meza di Terra pigra.

Vn cordiale humido del cuore, con vna pezzetta di lana tinta in grana, la quale si deue bagnare nella infra scritta compositione.

Recipe Sandali di tutte le forti, Boli Armeni, Rose rosse, Semenza di psilio, aña oñ. 2. Semēza di latuca, Semēza di porcellaga, aña oñ. 1. Cāfora dram. meza. Far poluere cordiale, la qual si vole distēperare cō l'infra scritte acque. Acqua bugolosa, Fumusterre, Indiuia, parti vguale; Lequali mescola insieme, & mescolando buttaci la detta poluere, & adopera come è vfanza dalla banda del cuore.

Oltra di questo il secōdo dì si deue pigliare vn' hora auanti giorno con custodia, l'infra scritta medicina: Cioè, Recipe Tamarindi, Manna, Cassia, aña oñ. meza. Et mescola insieme, & sia aggiunto à questa espressione, oñ. 2. di diafinico, con quest'altre, ℞. Reubarbaro eletto, dram. 2. Spico grani 6. Garofoli num. 3. Tutte queste cose siano infuse in oncie doi d'acqua di bugolosa. Dappoi sia spremuta, & scolata; nella quale colatura siano messe tutte le sopraditte cose, & darla à beuere all'Infermo tutta in vna volta, & se per caso li venisse voglia di vomitare se li metta questo cerotto sopra lo stomacho.

Seguita il modo di far il Cerotto.

Recipe Rose rosse, Mastici, Zeduardia, aña oncie 3. Calamo aromatico, Coralli rossi, Laudano, Cera nuoua, aña oncie 1. Trementina, & ra-  
fa

fa tanto, che basti, & facciasi vn Cerotto, & fatto questo, se all'infermo appare apostematione alcuna nella Anguinaglia si faccia salassare dalla Cacicchia del piede oue è il male, & se li viene sotto la tettina, si faccia salassare dalla vena commune, di quel braccio doue è il male, & se venisse alla gola, ouero dietro alla orecchia, si faccia salassare nella mano da quel lato doue è il male. Ma non apparendo il male all'Infermo ne alcuna apostema, se è huomo robusto, & sanguinoso, si faccia salassar dalla vena del fegato. Vltimamente se li deue dare le sottoscritte pilole, quale sono senza guarda, & preferuano l'huomo dalla Peste, si per contagione, come per corruttione di aere, & bisogna torne cinque per volta, vna volta, ouer doi la settimana secondo l'huomo si sente, le quali sono le sottoscritte.

Recipe Aloe ficotrinio, oñ. 4. Mirra eletta oñ. 2. Croco, oñ. 1. Reubarbaro eletto, oñ. 1. e meza. Scorze di citroni, oñ. 1. e meza. Grani di rubes, Semēza d' Acetosa, Sandali rossi, aña oñ. 1. Coralli rossi, oñ. 1. e meza. Canfora oñ. meza. Bolo Armeno, oñ. 3. Osso di cor di Ceruo, Legno aloe, Spodio, Semēza di basilico, aña oñ. 1. Ben bianco, & rosso, oñ. 1. e meza. Fior di bugolosa, oñ. 2. Garof. Zenzero, aña gra. 1. Agarico preparato oñ. 2. meschia, & fa pilole con siropo di Citrone, ouero con acqua di vigna, & quelli, che non possono torre le ditte pilole, debbano torre della sottoscritta poluere, & ella è buona à preferuarsi come s'è detto di sopra, laquale si deue pigliare, con vn poco di vin bianco.

Seguita il modo di far la poluere.

Recipe Aloe, Mirra eletta, aña onze 1. Cinamomo, onze 3. Croco, Garofoli, Macis, Legno Aloe, Mastici, aña oñ. meza, mischia bene ogni cosa che farà fatta la poluere.

*Per mortificare vn Carbone, & glandola.*

Recipe Orpimento spoluerizzato, & incorporalo bene con torlo di Ouo, & metti sopra il male.

Questo è vno impiastro da metter sopra vn carboncello, ò glandola quando è schiarificato.

Recipe Termentilla, Semenza di ruta, Radice di Calamento, Eleboro bianco, aña oñ. 1. Radice di silaro montano, Appio salu. oñ. meza. Galbina quanto ti piace. Tutte queste cose siano incorporate insieme con Olio di Camamilla, & vn poco di cera nuoua, & pegola di Spagna, & farai in tal modo detto Cerotto da cauar la glandola, nel mortaro di bronzo con piston di ferro scaldato benissimo al fuoco, & salua in vaso mondo, & netto.

*Cerotto per cauar la glandola Pestilentielle.*

Recipe Galbina, Armoniaco, Bdelio, Oppoponago, aña onze 3. Diacquilon bianco, libra vna. Pesta ogni cosa in vn mortaro di bronzo,

con vn piston di ferro, che sia ben caldo, & fallo in forma di Cerotto, & mettilo sopra del male tanto, che venga à maturare, ò aprire, & dappoi che'l farà aperto, mettili sopra il Diachilon con empiaastro di Malua.

*Anuertimento esperimentato del 1577. nel Mese di Nouembre.*

**R**iferiua il Barbier dall' Agnus Dei, à S. Lio, ilquale nel contagio del 1576. hebbe il male in casa, & gli morì vn figliuolo di 40. anni senza segno alcuno sopra la vita, che il male pestilente, & contagioso è acutissimo, che v' à subito al cuore, & che hà offeruato, che bisogna, subito, che si sente doglia di testa, ò dolore, ò fitta, ò puntura in alcuna parte del corpo in simili tempi di sospetto, guardarsi dal mangiare, & per tre giorni continui non mangiar altro, che panatelle, & non beuere niente; perche tutti quelli, che sono stati al Lazaretto, & hanno voluto mangiare, & contentare li suoi appetiti, tutti sono morti; & quelli, che hanno hauuto patientia di far astinentia, sono guariti, che bisogna tuor qualche medicina, che declini il mal dal cuore, nel che è tutto il pericolo; & lo spinga fuori, doue possa esser tagliato, & medicato.

Che per esperienza fatta in vn suo figlioccio, l'orina in questi mali inganna: par da prima buona, se ben l'huomo hà il male, che lauora di dentro, & si v' à facendo strada al cuore; poi comincia ad essere vn poco torbida, come vn vino guasto, & all' hora il male è penetrato, & si muore poi in mezzo giorno.

*Memoria per far vna medicina per vna persona ammorbata.*

**D**Ramme 3. di sugo di Rose, dramme 3. di Sebesten, dramme 3. di Cassia, & dramme 2. di Dattali. Et questo si è per vna medicina da esser destriata con acqua de Indiuia. Questo si è per huomo, ò per donna secondo la complessione della persona più, & manco. Et per tre giorni non deue mangiar' altro, che panada grattata con Zuccaro, & beuer acqua d'Indiuia, & Buccolosa à suo buon piacere. Et finito li giorni 3. della dieta, mangi buon brodo di pollastro, ò di vitello, con buona carne. Il quinto beua vin buono, temperato con acqua cotta, con buona speranza in Dio, che farà libero.

*A medicar il Carbon.*

**P**igliare vn rosso di ouo, & Zaffarano, con poco oglio Rosato, destriato ogni cosa insieme, & metter attorno il cerchio, che mostra il Carbon con vn poco di stoppa; poi metti attorno il detto Carbon zuccaro candido in poluere, sempre medicando ogni giorno; vederai il Carbon staccarsi dalla buona carne, & torrai via tutto il Carbon intiero: Dappoi ca-  
uato,

uato, medicharai con fili, & farai vnguento di Cera gialla, Zaffarano, Oglio Rosato, ouero commun; & seuo di Becco rosso, & medicar mattina, & sera, con buona speranza in Dio, che farai libero.

*Rimedio contra la Peste, per curarla, ma non per preseruarla, ricordato da vn Sacerdote Grisone, che confessaua gl'infetti nel Lazaretto di Milano, l'Anno 1576. & fù approbato dall'Eccell. M. Pietro Martire da Careano Chirugico, & Anatomico.*

**F**AR due lacci nella borsa, tra la radice della verga, & i testicoli; lasciando illeso, ouero intatto il filetto di detta verga. Questi lacci si fanno con far due bufi con vna picciola tenaglia: laquale habbia pur due bufi, per li quali si pone vn ferro affocato, & dopi dentro si pongono i sudetti lacci; i quali due volte al giorno mattina, e sera si tirano, hor da vna parte, & hor dall'altra, affine che si vada mondificando la marza, che sopra essi lacci si ritroua. Et dopoi vi si pone sopra vna pezza con vnguento di Cerusa cotta, ò simile: & vi si fa vn braghiero per contener alta la borsa. Si tengono aperti questi bufi, & lacci mentre dura il sospetto per far la purgatione. La ragione che questo rimedio gioui per curare, è, che facendosi purgatione dalli tre membri principali, che sono, il Ceruello, il Cuore, & il Fegato: il Ceruello si purga per la parte dietro all'orecchia; il Cuore si purga per la parte sotto le ascelle, ouero scagli; & il Fegato si purga per li Varghi; i quali luoghi sono deputati dalla Natura à riceuere gli escrementi di questi membri principali. Et però il rimedio sopradetto de' lacci nella borsa si crede che sia curatiuo, hauendo comunicanza con li membri principali.

*Copia della Ricetta ritrouata nel Processo di quelli che vennero in Milano, per attaccar la Peste, con la quale Ricetta essi si preseruanano dal pigliarla.*

**P**Rima mangiar aceto forte, aglio, cipolle, & porri; dipoi far la sotto-scritta compositione.

Cera noua oñ. 3. Oglio d'Oliua oñ. 2. Oglio di Lorino oñ. 1. & Oglio di Saffo oñ. meza. Herba Neda, grani di Lauro pesto, Saluia, & Rosmarino con vn poco di aceto.

Queste cose si mettano à far bollir in vna pignatta noua, & poi se ne faccia vnguento, col quale si vngano le narici, li polsi, dietro la testa, sotto le braccia, & sotto la pianta de i piedi. Et facendo questo non si può pigliar la Peste.

*Ricetta contra la Peste usata dal q. M. Nicolò Colocchi Medico prouisionato dall' Illustriss. Signoria di Venetia.*

Data per me Scipion Paragatta à 5. Settemb. 1576.

**P**Rimo è da notar, che quando vien la Gianduffa ad alcuno, comincia il male con vna febrefina lenta, doglia di testa, ò stornitade, grizzoli di freddo nella schena, & brusor d'occhi, che à guardar in aere fa fastidio. Et quando vedi vno di questi segnali, Piglia Elettuario de Sebesten dramme 3. Lenitiuo dram. 3. Sugo de Rose dram. 3. Datalis dram. 2. Reobarbaro dram. 1. Et di tutte queste cose distemperate nell'acqua di Indiuia, e Bucolosa farai vna medicina tanto che'l sia mezo gotto per vn' homo; Se il fosse da anni 15. in giù li darai la mità: Et questo per il primo giorno, & tenendo l'ammalato à dieta con panata, & acqua per quattro giorni, non gli dando vino in conto alcuno, che farebbe morto.

Il secondo giorno piglia vna bona brancata di herba di Smartella, & mettila à molle nell'acqua tanto che sia vna inghistera, e meza in due; & lasciala per hore 15. ne più ne meno; & di quella ne darai la mattina all'ammalato vn gotto, mettendoli dentro mezo gotto di acqua d'Indiuia, & Bugolosa per giorni 2. ouer 3. Auuertendo, che essa foglia di Smartella vuol esser di quella sottileta, & pontita, perche quella dalle foglie larghe non è buona, & quanto più è fresca è meglio.

Et se all'ammalato li continua il caldo, gli farai trar sangue dalla vena commune.

Et apparendo la Gianduffa, qual viene all'orecchia, al scaglio, ouero alla coscia, & non in altra parte del corpo, subito gli ponerai sopra due sanfughe, & quelle cauate, li ponerai vna ventosa, per eccitar il male à venir fuori, & immediate li metterai sopra l'infra scritto impiastro.

℞. Seme de Lin, & Piantagine, quali ben pesti insieme, & scaldati nel grasso di porco maschio, li metterai sopra così caldo, gli leuerà il dolor, e farà maturar, ouero dissoluer senza dolore.

Et non trouandosi delle cose predette, piglia dell'unguento mollitiuo, qual farà il medesimo effetto.

Venendo à capo la taglierai, & per il primo giorno, per cauarli più presto il pè, gli ponerai tasta de verze, stoppa bagnata nel rosso de ouo; oglio rosato, & zaffaran; Et la medicarai con l'infra scritto vnguento.

℞. Cera noua oñ. 3. Rasa oñ. 3. Litrigerio d'argento oñ. 2. Oglio rosato quanto basta.

Et se la fosse fuora in carne cattiuà, gli metterai sopra dell'unguento damaschino fin che è mangiata quella carne cattiuà. Et apparendo il Carbone, vngerai attorno con vn poco di zaffarano meschiato con l'oglio rosato, come vn cerchio, acciò non si possa più dilatare. Et per il primo, & secondo

secondo giorno gli tenerai sopra l'infra scritto impiastro.

℞. 10. rossi d'oui freschi, oglio rosato meza lira, zaffaran dram. i. e meza. Poi lo medicherai con l'infra scritto vnguento.

℞. Grasso di Becco Lira vna, Rasa oñ. 6. Cera bianca oñ. 6. Ontosottil oñ. 3. Oglio commun quanto basta.

Facendo di tutte queste cose vn vnguento. Et quando vederai, che venirà à scioppare, ouero far attorno vn pocho de fissura, metterai nella fissura del zuccaro candido ben pesto: Et in pochi giorni farà deseccar quella carne cattiuà, & refterà la vlcera, la quale si saldarà con il sopradetto vnguento.

*La vera ricetta di Ascanio Oliuieri, Medico della Sanità,  
al Lazaretto vecchio.*

**I**L male viene con doglia di schena, brusor de occhi, & vn poco di febre; come ti senti questi segni, piglia Sebesten dramme 3. Lenitiuo dramme 3. Sugo di Rose dramme 3. Datalis dramme 3. Reobarbaro meza dramma: Et meschia con acqua de fior d'ogni mese, acqua d'indiuia, & fà, che tutto sia due dita, & dallo all'ammalato ad ogni hora, benche fosse dopò disnare.

Dopò che sarà andato l'ammalato tre, ò quatro volte, dagli vn'ampolla da quattro piccioli della sotto scritta acqua la quale beua tutta.

Acqua d'Indiuia, terzo vno: di fior d'ogni mese, terzo vno: di Smartella, terzo vno: sì, che detta ampoletta, come di sopra, sia piena di queste acque per terzo, & ben meschiate insieme. Et starà ben l'ammalato, se hauerà tenuto la medicina, & farà andato del corpo, & hauerà tolto l'acqua; mà se'l vomita, è morto.

Ad vn putto fin dodeci anni, si dà la metà della medicina, & tutta l'acqua.

L'acqua di Smartella si fà collasciar sedeci hore la Smartella nell'acqua.

Come la Gianduffa sia fuora, bisogna tagliarla, poi medicarla, con il seguente vnguento.

Cera bianca, parte vna: grasso di becco buono, parte tre: Rasa, parte vna: Oglio commun quanto parerà bisogno; & meschiarlo al foco, & farà fatto l'vnguento.

Attorno il Carbone farai vn cerchio di zaffarano, & lascialo star due giorni: poi con vnguento di Verderame, ongilo à modo d'impiaastro, & attorno il zaffaran, metti zuccaro candido. Lascia le pezze fino che cascano: fin che vi è il piè, metti nella piaga zuccaro candido, & medica con l'vnguento di sopra.

*Secreto contra la Peſte, uſato per Antonio di Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouerè, l'anno 1575.*

Dato per Scipion Paragatta à 5. Settembre 1576.  
per portar adoffo.

**P**iglia Arſenico criſtallino al peſo de ſcudi 5. d'oro: Coralli ſpoluerizati al peſo de ſcudi 2. Solſere ſpoluerizato al peſo de ſcudi 2. Zaffaran di Leuante ſpoluerizato al peſo de ſcudi 2. Muſchio fino al peſo di ſcudo 1. Teriaca fina al peſo de ſcudi 2. Aceto bianco boniſſimo: Acqua roſa quanto baſta.

Incorpora inſieme tutte le ſopradette coſe, e mettile in vn ſacchetto di cendado roſſo, & portalo ſopra il cuore à carne nuda, che ti diffenderà dal detto male.

*Preſeruatiuo per tuor per bocca.*

**P**iglia Coralli roſſi, cioè, maſchi, maſenati, & ſpoluerizati: & Perle fine, tanto per ſorte: Teriaca fina, tre volte tanto, come li ſopradetti Coralli, & Perle.

Incorpora il tutto inſieme, & di tal compoſitione ne torrai per ogni volta tanto, quanto vna faua, con vna hoſtia attorno per tuorli l'amartitudine.

*Per conſeruarſi andando in loco ſoſpetto, etiam praticando con li Ammorbatì.*

**P**iglia Solſere ſpoluerizato, Aneſi intieri, Aaglio ben peſto, & farne ſugo, & aceto fortiſſimo. Facendo dar vn boglio, ò due al Solſere, Aneſi, & aceto: Poi di tutte queſte coſe coſi liquide lauati le mani, & viſo, & lauandoti tutta la perſona, farà tanto meglio: & coſa più ſicura, & coſi potrai ſtar & conuerſar in ogni loco ſoſpetto, & con perſone ammorbate ſenza pericolo alcuno.

*Ricetta contra la Peſta ricordata all'Illuſtriſſima Signoria à beneficio vniuerſale, per Bernardin dal Merlo Spicier alla Corona nella Città di Chioza.*

**P**Rima à far vn'acqua, beuendola, ſi come ſi contien nella preſente Ricetta farà dar fuora nel quarto giorno per la vita tutta carga de Botigli, ouero farà vn grandiſſimo ſudore, à talche nel quinto, alla più longa nel ſettimo: reſtarà ſincero ſenza Febre, operando in queſto modo.

Subito che la persona comincia à sentir doglia di testa con febre: lasciare il vino, & beuer di quest'acqua à pasto, & fra pasto, tolendone ogni mattina onze cinque caldetta couerzendosi in letto ben caldo, & così anco da 21. hora altrettanto al modo predetto, non beuendo vin, fin che non sarà passato l'vndecimo, cioè li vndeci giorni, per rispetto non tornasse la febre, tenendo ancora vna Epittima su'l cuore continuamente vn poco caldetta, bagnando vn pezzo di panno scarlatino, ouero pauonazzo, ch'habbia la grana, potendone hauer, se non ogn'altro panno.

*A far quest' Acqua.*

**P**Rima pigliarai libra vna di lente, che sia buona, che non sia busa, ne vecchia, & buttala in acqua, quando la boglie, con farla bollire vn Credo, talche la sia brouata, & pelala dal scorzo, talche sia pellada netta, è poi mettila in infusion per hore 12. in aceto forte, è poi cauala, & lauala bē con acqua chiara, & poi mettila à bollire in vna pignatta netta di terra, cō vna branchata di radice di Gramegna franta in tre inghistere d'acqua de pozzo, fino che sia calata il terzo, & di questa torrai à pasto, & fra pasto, & per li siropi, è così ogni volta, che ne vorrai fare, procederai à questo modo.

*A far l' Epittima.*

**P**Igliarai onze sei acqua rosa, onze doi aceto buon odorifero, Zaffaran pesto tanto, quanto pesano grani dieci di formento, metti insieme bagnando vn panno al modo ditto di sopra.

*A far il profumo da profumare stanze, & robbe continuando per 12. giorni due volte al giorno, & tener netto il loco da scouaŕze.*

**P**Igliarai doi, ouero tre Cuogoli di calcina viua, di quella, che si fa la calcina bianca, bagnandoli d'aceto fortissimo tanto, che diuentano teneri disfatti, & poi piglia altre tanto pegola Spagna, ouero rasa, & altrettanto pegola naual, cioè di quella, che si conza le barche, di quella liquida, & vna brancata di zefso crudo, & metti in vna pignatta, ouero caldiera, mischiando ogni cosa ben insieme, & poi mettila al fuoco, & farla cuocere fin tanto, che la diuenta dura, come vn cerotto, & ogni volta che vorrai, profumegar stantie, ouero altra cosa, ne torrai vn pezzetto, & mettilo in vna focara piena di carbon, profumegando quello vorrai: sarà di tal infettion del tutto liberato; & è cosa prouata.

*Medicamento contro la Peste, manifestato da Mansueto Gallo, in effecutione della Parte dell' Eccell. Senato de dì 3. Settemb. 1576.*

**G**ioua questa compositione à i sani per preferuarsi dalla Peste, & à gli infetti, per risanarli, se prestamente scuoprono il male. Gioua anco molto per ogni altra infermità, & per ogni dolore, di cuore, & di capo; & è molto salutifera mangiandone d'ogni tempo; pigliandola la mattina à digiuno; è ciò tanto per li sani, come per gl'infermi.

Di questa compositione è stata fatta esperienza in Lorena. Il Rè, e principali Prencipi di Francia, & il Duca di Lorena nè fanno gran conto, e l'adoperano: è stata anco sperimentata in Francia, nella Borgogna, in Germania, in Sauoia, & in molti altri luoghi.

*Modo da offeruarsi nel componerla.*

**O**fferuifi la quantità, & il peso d'vna libra di detta compositione: acciò si possa con facilità saper il modo tanto per cento libre, quanto per vn'oncia; computādo il peso d'vna libra alla diminutione d'vn'oncia.

Per far dunque vna libra di questa compositione, piglisi conserua di rose, conserua di bugolosa, conserua di boragine, di ciascuna parte vguale, l'ottaua parte di Theriaca vecchia; poi vi s'aggiunge meza oncia di Letificante di Galeno; & vn quarto d'oncia di Boloarmeno orientale; aggiungendoui acqua di bugolosa, & di melissa à vguale portione, tanto che la compositione possa pigliarsi con vn coltello, e metterli con facilità in bocca; e tutte queste cose si incorporino bene in vn mortaro; e mettasì la compositione in vn vaso di vetro ben coperto.

*Modo d'adoprar la sudetta Compositione.*

**L**i sani nè pigliano alla quantità d'vna picciola noce, prima che s'apran le fenestre, e le porte, ò s'eschi di camera; e ciò facendo in tempo di Peste, saranno sicuri di mai appestarsi, douendo continuar ogni mattina fino che dura il male.

Mà per gl'appestati, piglisi vn'oncia della detta compositione, e si diffaccia in acqua di bugolosa, e di melissa à vguale portione, reducendola à modo di medicina in beuāda, e diasene all'infermo mezo bicchiero subito, che farà tocco dalla Peste; ò almeno il primo giorno: mà quanto più presto, tanto meglio. Doppò preso il medicamento l'appestato vada in letto, e sudi per quattro ò sei hore, asciugandosi il sudore con panno mondo, poi si cambia di lenzoli, e continui questo medicamento per tre giorni.

*Rimedio sperimentato, il quale applicato sopra vno brusco ò Carbone, ò gianduſſa, purchè apparisca qualche poco di segno, tira tutt' il male, & il veleno dal cuore, e' l tira al brusco, & così scopiando manda fuori tutto quel veleno, & marcia.*

**P**Erò si prenda mel crudo, & farina buratada, & sia impastada insieme, & posto sopra vna carta, & messo tal medicamento poi sopra il male; il quale sia renouato ogni sei hore, & così liberando il cuore dal veleno sarà libero.

Hauendo poi vn brusco, ò carbone, ò altro male nascente, che si volesse tagliare, & che la persona dubitasse: si prenda di quel grasso negro, che e attorno le ruote delli molini, & con questo si vnga il male, che lo tirerà tutto in quel luoco, & scopierà facilmente. Et questi sudetti secreti furono dati per il medico della Regina di Spagna.

*Per le Petecchie.*

**H**Auuta dalla Signora Contessa di Mansfelt figliuola dell' Illustrissimo Signor Governator della Fiandra, laquale si hà guarrita tre volte, & così molti della casa sua.

Quando l'huomo si sente venire dolore di testa con la febre, si prenda subito vna scodella di latte, come si caua dalla Vacca così caldo, & dentro vi sia posto vn soldo di Zaffarano, & si spoglia nudo quel tale, & si ponga in vna coperta rossa, ma chi potesse hauer panno di scarlatto è perfetissimo, & si faccia coprire benissimo con coperte; & faccia ferrare bene la stantia, & stia caldo, che sudarà, & nel sudare venirà fuori tutte le petecchie come sangue: & così stia caldo per noue giorni, & beua vin negro picciolo, & non acqua, perche senza altro sarà libero: ma bisogna sopra il tutto star caldo.

*Secreto dell' Eccellente q. M. Nicolò Colocchi.*

**I**N Nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & della Santissima Vergine Maria: & di tutta la Corte del Cielo, & del Padre nostro San Rocho. Questo è il Secreto del Eccellente q. M. Nicolò Colocchi, Medico salariato dall' Eccellentissimo Dominio Veneto: & dopoi sua morte adoprato per la q. madonna Marietta sua consorte, medesima Medica salariata, adoperato per essi in Istria, e in Venetia, li anni 1528. & 1556. & in molte altre parte con grandissime esperienze conosciuto vero, & degno per il mal di Gianduſſa, & Carboni, & vltimamente consegnato à M. Ascanio de i Oliuieri in dote, per esserli maridato

con donna Paula figliuola delli detti Medici per la detta q. madonna Marietta, dopoi la morte del detto q. M. Nicolò, & però per saper tutto il Rimedio bisogna gouernarsi con la infra scritta ricetta, & non far ne più ne meno di quanto sarà notato quì di sotto.

Il male Contagioso detto di Gianduffa, bisogna prima notar, che quando viene, el viene con febre, doglia di schena, gran doglia di testa, & li brucia gli occhi, con termini di freddo; quando si vede ouer sente le predette cose, subito senza ponerui interuallo di tempo, piglia le infra scritte cose, cioè: Sebesten dramme 3. Linitiuo dramme 3. Succo di Rose dramma 3. Datalis dramme 2. Reobarbaro dramma 1. Acqua de Indiuia, & acqua de Boccolosa tanto per sorte: le quale cose siano poste dentro vno gotto commune, & che tutte le dette cose faccino mezo gotto commune di medicina, & darla all'ammalato tepidetta, & tener poi l'ammalato per tre giorni con panata, ò semplice, ò con seme, però senza sale, e darli à bere acqua cotta, ò semplice, ò in orzo, & per niente darli vino, perche moreria, & se l'ammalato non hauerà complessione tale, che possa tior la detta medicina in beuanda, la debba tuor in bocconi, il che facilmente si farà ponendoui poca acqua d'Indiuia, & Boccolosa tanto che basti à incorporar le dette 12. dramme di spetiarie, che farà il medesimo effetto, & questo sia per il primo giorno, che si sentirà il male.

Il secondo giorno bisogna pigliar vna brancata di herba Smartella, senza il legno; mà le foglie sole, & metterla in vna inghistera di acqua cotta & farla star à molle in infusione per termine di hore 15. niente più ò meno, & poi cauar detta herba fuora dell'acqua cotta, & piglia vn gotto commune di questa acqua di Smartella, & mezo gotto d'acqua d'Indiuia, & Boccolosa meza per sorte, & missiare dette acque insieme, & darle à bere all'ammalato per siropo la mattina, in tre mattine, cioè vn mezo gotto per mattina. Dopoi che la prima mattina li sarà dato detto siropo guarda se l'ammalato ha troppo caldo, non restar di cauarli fangue dalla vena commune per più sicurrezza dell'infermo, che è assai meglio, che cauarlo con le ventose.

Sel'infermo sarà d'anni 10. in 15. bisogna darli il primo giorno del male la mittà della detta medicina; cioè, sebesten dramme 1. è meza: lenitiuo, dramme 1. è meza: succo di rose dramme 1. è meza: datalis dramma 1. reobarbaro dramma meza: aqua d'Indiuia, & boccolosa tanto quanto basterà à far la ditta medicina; con tenerlo con panata, & acqua cotta, come di sopra, per giorni tre, & per li siropi darli tutta la detta acqua di smartella, indiuia, & boccolosa. Et se fosse piccolo d'anni 3. fino 8. darli vn onza d'oglio di mandola dolce, con vn soldo di zaffarano dentro, & vn poco di zucchero candio; il che beuuto gli farà vtile assai si in diffenderlo, come in euacuar il corpo, & darli della panata, come di sopra: Et il secondo giorno se hauerà troppo caldo non restar di cauarli fangue con le sanfughe nella vena commune, & nelle spalle, che faranno in numero di 4. ouer 6. secondo

condo l'età del putto, & darli poi à bere per siroppo la detta acqua, & ongerli poi con oglio di mandole dolce tutta la vita.

Se per auentura la gianduffa venisse all'orecchia, alla coscia, sotto il scaglio ò altro luogo solito, subito piglia gli infra scritti ogli. Cioè:

Oglio rosato soldi vno, oglio di mandola dolce soldo vno, oglio di Camomilla soldo vno, oglio di Gigli bianchi soldi due, vnguento rosato soldo vno, di tutti questi ogli & vnguento si faranno meschiar insieme in vna scodella, & onger la gianduffa, che leuerà il dolor grande, & venirà sù, douendo venir con poco dolore. Dapoi piglia meza onza di Diaquilon gommato, & ponerlo sopra la gianduffa, che la tirerà in vna marauigliosamente, & onger con detti vnguenti à torno: & come la farà segno di venir à capo, non ostante che fosse bianca, piglia le infra scritte cose: Cioè.

Maluauescha radica soldi doi, e tagliarla minutamente, & ponerla à bollire con vna scodella di acqua di pozzo: & come farà bollita, leuar detta radica, & spremerla con le mani tanto che non ve ne resti, & sopra detta acqua ponerai soldi sei di Zaffarano pesto, & meschiar con detta decottione, & soldi 4. di farina di seme di Lino, & mischiar con detta decottione, & soldi doi di mele, & soldi doi di ontosottil, & mischiar ogni cosa insieme con detta decottione bene, & poi ogni cosa poner in vna pignatta da vn bezzo, & tior di questa compositione, & ponerne sopra la gianduffa con vna pezza caldetta, che venirà subito à capo, mutādo detta decottione sopra la gianduffa mattina, & sera fin tanto che sia maturata. Et se non trouassi niuna di queste cose, & che vista la gianduffa volessi ponerui l'empiaastro senza poner ne ogli, ne cosa niuna del detto: piglia del Piantagine, & femenza di Lino, pesta, & mischia insieme, & scaldala bene con grasso di porco disciolato, & far vn'impiaastro, & metterlo sopra la gianduffa, & immediate venirà à capo: & se per caso non ritrouassi niuna di queste cose, piglia del Cerotto mollitiuo, che farà il medesimo effetto. Ma se attorno la gianduffa fosse carne cattiuā, piglia dell'vnguento damaschino, & mettine fin'à tanto che mangi la carne cattiuā.

Si per sorte si taglierà la gianduffa, per la prima volta farai tante taste di stoppa, quante bisogneranno secondo il taglio; e tagliata che sarà; bisogna spremerla bene, & far venir fuori la marcia, & il cattiuo; poi pigliare dette taste, & in vn gotto ponerui dentro oglio rosato soldi vno, & doi rossi di ouo, & sbatter ogni cosa insieme, & bagnar dette taste in detto gotto, & ponerle dentro la gianduffa: & se non hauerai niente delle sopradette cose, pigliar della chiara d'vn ouo, & ponerui dentro vn bezzo di zuccherini; & sbatter ogni cosa insieme: & poi bagnar le taste di stoppa, & ponerle dentro la gianduffa, come s'è detto: poi far vna coperta di stoppa, & bagnarla con detta chiara d'ouo, & ponerla sopra, che seruirà per il primo dì.

Il secondo giorno dapoi tagliata la gianduffa, per cauar presto il piè farai vna taste di foglia di verze scaldata, con il sotto scritto vnguento: Cioè.

Rasa oñ. 4. Cera noua oñ. 2. Litargirio d'argento oñ. meza, Oglio comun

mun tanto che basti à far l'vnguento, & con questo medicare attorno: poi ongerai la gianduffa con oglio rosato. Et se per caso non si trouasse di queste cose sopradette, piglia le taffe di stoppa, che si posero nel tempo del tagliar, & cauale dalla gianduffa, & fa venir fuora la marcia, & netta benissimo dentro, leuandone i tocchetti bianchi, che vi faranno dentro, perche puzzano mirabilmente, & poi piglia delli sfilacci netti, & farai taffe piccole quante faranno bisogno, & riuoltale con l'infra scritto vnguento, Cioè:

Trementina oñ. 3. mel rosato oñ. meza, doi rossi d'ouo, farina d'orzo senza scorzo quattro pizzichi, & missiar bene ogni cosa insieme dentro vna pignattella da vn bezzo, & medicar con esso. Fà poi vna pezza del detto vnguento, & ponerlo sopra la gianduffa, & cosi medicarai fino che sarà guarita, diminuendo le taffe secondo bisognerà, facendola purgar bene, acciò non facci sacca; & come sarà per serrarsi affatto, piglia dell'vnguento mollitiuo, & sopra il taglio poner delle sfilaccie asciutte. Fa poi vna pezza di detto mollitiuo, & ponerlo sopra, che la farà purgar, medicandola sera & mattina; & come non purgherà più, piglia del diachilon gommatto, & destendilo sopra vn soatto ò pezza, & ponerlo sopra, che lo sanarà.

*Per li Carboni.*

**S**E per auventura uscisse fuora il Carbone, subito piglia del zaffarano pesto, & ongere attorno attorno il Carbone, come faria dire, vn cerchio, senza toccare il Carbone: acciò che'l Carbone non venga più grande, & poi piglia le infra scritte cose, Cioè:

Grasso di becco, lira 1. rasa oñ. 6. cera bianca oñ. 6. onto sottile oñ. 3. trementina oñ. 3. Oglio tanto quanto basterà, di tutte queste cose farai insieme vn'vnguento, & quando vederai, che il carbone venirà à schioppare, metter nella schioppatura Zuccaro candio pesto: Fà poi vna pezza del sopradetto vnguento, & metterlo sopra, che farà venir fuora il pè senz'altro taglio, & con poco dolore, & continuando con detto vnguento farà sano. Se per caso volessi tagliar il carbone, & che non volessi farle cose predette, bisogna tagliarlo subito à torno à torno, & scarnarlo, & in mezo tagliarlo in croce, & sopra poner onto sottile, & Zuccaro candio dentro, che presto medicandolo cosi, farà sano senza fallo, & si cauarà il pè leggermente.

*Per li Sospetti.*

**D**I chiarando, che quelle persone, che non hanno il male, mà che siano messi sospetti, essendone stati in case appestate, & per mantenerli che non morissero di fatto, non sapendosi si hauessero il male ò no, perche non vien fuora cosi presto in alcune persone, secondo la lor complessione. Bisogna darli à mangiar ogni giorno della Cedoaria amara, vetandoli

per

per cinque, ò sette giorni il vino, & darli à bere l'acqua di smartella la mattina à digiuno mezo gotto, cioè, che la smartella sia stata in infusione come di prima per quindici hore, mà bollita: come à dir. Pigliar vna brancata di smartella, & ponerla in acqua fresca, & farla star à molle per quindici hore in vna inghiltara grande, & poi bollire detta acqua, & smartella insieme, e darli otto bolli; & poi colarla fuora, e di quell'acqua darne à beuer, come di sopra, che hauendo il male, gli lo farà venir fuora più presto assai.

*Per conoscer li corpi morti dal male.*

**I**L corpo morto dal male, li vedrai li occhi aperti, la bocca aperta con la spuma fuora, le ongie negre, la schena pesta, pauonazza, ouero se non vi fusse qualche carbone, ò piccolo, ò grande, non cercar la gianduffa, la vada dentro, & lo amazza. Mà per più sicurtà della cosa, & chiarezza, alzali gli testicoli, & li vederai pauonazzi, & sudati, & così farà certo del male.

*Per conoscer li corpi viui se hanno il male.*

**A**L principio del suo male farli tener dretta la testa, & senza mouer la testa voltar li occhi quanto più può in sù verso il cielo, & poi in giù, & così à destro, & à sinistro, voltandoli quanto più può, con il qual motiuo gli veniranno le lagrime à gl'occhi, & hauerà gran dolori alle tempie, con li occhi come fuoco rossi, ne potrà gagliardamente far tal'atto.

*Preseruatio di non pigliar il male.*

**P**igliar vna brancata à due mani della detta herba di smartella, & ponerla in acqua fresca, tanto che sia vn secchio d'acqua, & farla star à molle in infusione per spatio d'hore 15. niente più ò meno: & ponerui dentro radiche 6. di cedoaria; radiche 6. di calamo; & meza brancata di herba carlina, ouero vn'onza di poluere di detta herba, & farla bollir vn quarto d'hora, & poi spumarla bene, & poi colarla per il tamiso; & di quest'acqua darne la mattina à bere alle persone: ne per due hore non mangiarli cosa alcuna appresso, così facendo à vent'vn'hora, che sarà preseruato, continuando mentre durerà il male, & se il Medico volesse medicar li ammalati, bisogna purgarsi con la detta prima medicina, & pigliar li 3. siropi, & sobriamente poi gouernarsi, che sarà preseruato: mà non bisogna falare del sopradetto modo: all'honor de Dio, & della Gloriosa Vergine Maria, & de S. Rocho.

*Secreto preseruatio, & curatio contro la Peste d'Ascanio Oliuieri Medico alla Sanità di Venetia.*

*Elettuario Primo.*

**C**onfettion d'Ambra composito, Diamusco dolce composito, aña dramme 8. per forte. Confettion alchermes dramme 3. Zuccaro Rosato di Boragine, onze 6. per forte. Scorze di Cedro composte. Polpa di Mirabolani Emblici, Bellirici, onze 3. per forte. Siropo di Pomi onze 2. Messedar le sopradette cose, & far l'Elettuario.

*Elettuario Secondo.*

**M**argarite, Boll' Armeno orientale dramme 3. per forte. Trifera Persica, onze 4. Zuccharo Rosato, onze 6. Scorzi di Cedro, onze 3. Seme di Cedro monde, dramme 3. scropolo vno. Zedoaria, dramme 6. & scropoli doi. Gentiana, dramme vna, & scropolo mezo. Aristologia meza dramma. Seme di Dauco di Candia dramme 3. & scropoli 2. Coralli Rossi, bianchi, Termentilla, Spodio dram. 2. & scropolo mezo per forte. Spetie cordial dramme 4. & scropolo vno. Pestar ogni cosa in poluere sottilmente, & messedar con il Siropo di scorze di Cedro, & di pomi quanto che basta per far l'Elettuario.

Et di questi Elettuari si torrà dramme 3. la mattina, doi hore auanti mangiar, tolendo dietro doi cucchiari di succo di limon. Et questo si è per cōseruari sano, & alli ammalati se li daranno li medesimi Elettuari la mattina, quattro hore auanti mangiar per quattro, ò cinque mattine, & non più, interzando però vna mattina d'vna forte, & l'altra d'vn'altra. Et questo tanto alli sani, quanto alli ammalati.

*Acqua preseruatiua, & curatiua.*

**P**igliar vna inghifara d'acqua commune che sia dolce, & farli dar doi, ò tre bogli, & fredda che farà, all'hora tuor vn manipolo d'herba chiamata Smartella di Schiauonia, che habbia la foglia stretta, pontida, & che nasca al Sole; & curandola, cauarli li pomoletti, & fustegoni, & metterla in infusione in ditta acqua, il tempo preciso di hore quindici, & quella bē collata, si darà alli ammalati dentro vn gotto cōmune, cioè doi terzi della detta acqua, & vn terzo frà acqua d'Indiua, & bugolosa, che in tutto sarà vn gotto, per quattro, ò cinque mattine, hore quattro auanti mangiar. Alli sani veramente, per cōseruari la torrāno ogni mattina doi, ò tre hore auanti mangiar, vn terzo d'vn gotto commun della ditta acqua, auuertendo,

tendo, che quando si torrà la ditta acqua, non si piglia Elettuario, & quando si torrà Elettuario, non si piglia l'acqua.

*Preseruatino, & curatino.*

**S**I pigliano li Carboni, che si cauano dalli ammalati, si seccano, doppo se ne fa poluere, & se ne da alli ammalati vna dramma in vn poco d'acqua d'Indiua e Bugolosa per quattro, ò cinque mattine. Et li sani ne pigliano fino meza dramma, pur con la medesima acqua, tre ouero quattro hore auanti mangiare.

Li ammalati si debbano tener in dieta per quattro giorni solamente cō vna panadella grattada con del Zuccharo, senza sale, & vn poco d'acqua cotta, & non altro; Et passati li quattro giorni, se li darà vn poco di vino terrano, cioè vn terzo di vin, & doi terzi d'acqua cotta, con vn poco di pollo, ò di vitello, con il suo pan in brodo, che così à poco, à poco si vā à ristorando.

*Per conoscer, quando l'huomo hà la Peste.*

**L**I venirà doglia di testa, con vomito, doglia di schena, brusor d'occhi. Però quando si scourirāno detti segni, il primo giorno di mattina se li darà questa medicina, tre ò quattro hore auanti mangiar, s'è d'età d'anni 18. in sù. Si è d'anni 18. fino li anni 12. se li darà la metà di detta medicina, & questo si è per il primo giorno; doppo torrà per quattro mattine l'acqua, ò Elettuario, ouero poluere, come di sopra.

Elettuario lenitiuo, dramme 3. Elettuario succo de Rose, dramme 3. Elettuario di Sebesten, dramme 3. Polpa di Tamarindi, dramme 3. Trifera persica, dramma meza. Reubarbaro, dramma 1. Messeda con Zuccharo, & dar in bocconi. Et volendo farla in beuanda in acqua d'Indiua, & Bugolosa.

Per li putti, che non ponno tuor medicina da tre anni fino li dodeci, se li darà vn'oncia, fino vn'oncia, & meza di Diafinicon fatto in cillele, & questo per il primo giorno, & li altri quattro giorni poi se li darà, ò l'acqua, ò l'Elettuario, ò la poluere, come di sopra.

Et se caso occorresse, che venisse ad alcuno la peste dopò disinare, in tal caso di necessità se li potranno dar detti Elettuarij hore tre auanti mangiar per non indugiar la mattina nel modo sudetto.

Empiastro per guarire, & leuar il dolor senza taglio, & senza fuoco, per cioche li Carboni sono di due specie, vno negro, & l'altro pauonazzo, à questo pauonazzo le vien vna vissiga in la cima, però li doi primi giorni se li metterà l'infra scritto Empiastro.

Zaffarano, dramme vna, e meza. Rossi d'oua freschi, num. 4. Oglio Rosato, oñ. 3. Sbatter ben ogni cosa insieme, destendendolo grosso in

vna faldella di stoppa, & applicarlo sopra, & questo per doi & tre volte il giorno, & passati li tre giorni dopò si metterà attorno del circolo del Carbon, Zuccaro candido fatto in poluere sottilissimo, solleuandolo poi con la moletta in quattro, ò cinque giorni cascherà, & sopra la piaga doppò si metterà li fili tutti, & doppo si stenderà il sottoscritto vnguento, il qual seruirà alla Peste anco tagliata.

Oglio commune. Rasa di Pini. Trementina. Cera gialla. aña lire vna. Far disfar ogni cosa al fuoco, & far vnguento in buona forma.

*Cerotto mollificatiuo, & attrattiuo, per applicar  
sopra la Peste.*

**M**Vcilagine, radice de Malua, de seme de lin, de fen greco: aña oñ. 6. Olio de lin. Zio bianco, Medolla de Buò onze 3. per sorte. Litrigerio, Termentina, Pece Nauale, oñ. 4. per sorte: Bdelio, Armoniacò, oñ. 2. per sorte: Cera gialla lire doi: & di queste cose farai Cerotto in bona forma.

Si ritrouano quattro sorte di Peste, quali sogliono venir alle coscie, sotto li scagli, & alla golla.

La prima, è chiamata Peste mascola, che vien à modo d'vna postemma.

La seconda, è adimandata Peste femina, ch'è à modo d'vna Tenca.

La terza, è Peste carbonata, che detta peste è Carbon.

La quarta, è Peste penosa, qual vien nel petto, nel stomacho, & nelle coscie.

La Peste mascola bisogna tagliarla matura.

La Peste femina bisogna più tagliarla acerbeta, che matura.

La Peste Carbonata, non bisogna aspettar la maturatione, perche la penetra dentro le viscere, che vcciderebbe l'huomo in poche hore; & però conoscendola, bisogna tagliarla subito: ancora la Peste femina, chi aspettasse la maturatione le sue radice penetrarebbero fino la vessiga, & le altre alla panza, & ne' ligamenti della coscia, & per tanto è necessario tagliare, come di sopra.

La Peste penosa, ne matura, ne accerba, perche è come vna borsa, & tagliandola, non esce, ne sangue, ne marcia, ma vsirà vna scodella d'acqua gialla, & il suo medicamento farà quello della sudetta Peste, & Carboni.

Tagliate, che farāno le sudette Peste, si torranno de i oui, & si sbatteranno il rosso, & la chiara, con vn poco d'oglio Rosato, si farà vna tasta di stoppa, s'applicarà sopra la detta Peste vna faldella pur di stoppa, & questo farà per il primo giorno. Il secondo giorno si medicarà con il sudetto vnguento, che si medica li Carboni: & l'ultimo poi con il Cerotto di Diapalma mollificato con l'oglio di mandole dolci.

*Regola, & modo per gouernarsi al tempo di Peste.*

**N**on lauarsi niuna parte della vita, eccettuando le mani, & faccia, & pure chi volesse lauarsi li piedi alcuna volta, si potrà con il vino tepido.

Ogni Mese tuorre dramme sei di fior di Cassia Caiarina, dramme tre di Polpa di Tamarindi.

Mangiar cibi leggieri, beuer vin piccolo.

Caminando per la Città tener in bocca vn poco di Zedoaria Leuanti-  
na: & sopra il tutto fuggir' il coito.

M I

M I

ILLVSTRISS. ET ECCELL.  
SIGNORI.



On ostante, ch'io habbia appresentato alle VV. Sig. Illust. <sup>rie me</sup> le Ricette delli Antidoti proposti per me Francesco Redoano Dottore, all' Illustriss. Consiglio de X. con zonta giusta le Parti prese à mio fauore: Mi pareria far torto alla deuotissima affettione mia verso questo felicissimo Stato se non le manifestasse tutte le minutie, da me diligentemente offeruate nel prossimo Contagio; con le quale si sono risanati molti feriti, per dar lume alli posterì, se mai tal cosa accadesse, (che il Signor Iddio non l'acconsenta) essendone li Medici per il spauento molto confusi, & irresoluti; dalli quali vengono scritte molte cose per disputtare, & empire i fogli più, che per altro; vagando per le selue de medicamenti, & poco di ferma esperienza affermando; come quelli, che vogliono, che la cura della Peste sia disperata, & il guardarli, sia fuggir lontano, & tornar tardi, che è segno manifesto di non hauer ritrouato alcuna sorte di rimedij fermi riuscibili al curare, & al preseruare (almeno per la maggior parte) in questa come nell'altre malattie. Non trattarò se la Peste, s'acquista dalla mala qualità de l'aere, ò dal praticare: ne delli segni, con li quali si conosca, parendomi cose superflue; mà presupponerò, che ogn'vno ne habbia cognitione certa.

Quando adunque la persona si sentisse ferita dal Contagio, per aiutarlo à risanare bisogna considerare la età, il sesso, & robustezza sua, & conforme à esse gouernarsi nelli modi infra scritti, & prima.

Se il ferito dal male farà di età di 14. anni in giù, se li dia subito la infra scritta medicina, cioè: onze due, e meza di siropo rosato solutiuo distemperato con acqua di Borrachine, ò d'Acetosa, ò di Melissa, & se ne faccia beuanda breue. Dipoi il dì seguente, se li dia mez'onza del mio Elettuario curatiuo ridotto in cillele, ouero vna dramma della poluere ingrediente, riducendola in corpo con siropo d'acetosità di Cedro, di tre hore auanti cibo, mattina e sera, e di subito à beuere meza onza di siropo di sugo di Limoni, & vn'altra di siropo Acetoso semplice, mezo scropolo di Boll' Armeno orientale preparato in aceto; vn'onza d'acqua di Scabiosa, vna mez'onza d'acqua d'acetosa, e meza d'acqua di Melissa, mescola tutto, & facendone siropo, & in questo si continuerà insino passato il settimo giorno, frà il qual termine si può sperare la vita assicurata.

Se la persona farà huomo, ò donna compita di delicata complessione, il primo giorno se li dia tre onze, e meza in circa di siropo rosato solutiuo distemperato in vna delle sudette acque; il seguente giorno mattina, e sera in-

fa innāti cibo se li dia vn'onza del sudetto Elettuario ridotto in cillele, ouero vna dramma, e meza delle polueri ingredienti, incorporata con siropo d'acetosità di Cetro, & appresso l'infra scritto siropo, sei dramme di siropo Acetoso semplice, sei di siropo di sugo di Limoni, vn'onza d'acqua di Scabiosa, vna di Acetosa, vna di Melissa, & mezo scropolo di Bolo Armeno preparato, come di sopra misciando, & facendone siropo.

Se la persona sarà di robusta complessione, & di gran corpo, se li darà il primo giorno quattro onze e meza di siropo Rosato solutiuo distemperato in vna delle sudette acque, & il seguente giorno di tre hore auanti mangiare se li dia vn'onza, e meza del nostro sudetto Elettuario, ridotto in cillele, ouero due dramme delle poluere ingredienti incorporate con siropo di Cetro sudetto: di poi se li dia appresso vn'onza di siropo di sugo di Limoni, vna d'Acetosa semplice, vno scropolo di Bolo, come di sopra, due onze d'acqua di Scabiosa, vna d'Acetosa, & vna di Melissa: misciando, e facendone siropo continuando mattina, e sera insino passato il settimo giorno, & più se non fossero assicurati di vita.

Auertendo, che li ammalati, pigliando detti rimedij due volte il giorno, se faccino coprire per sudar, che spesso sudano, & quando saranno ben bagnati dal sudore, si leuino da torno i panni lini, perche sono appestati.

E perche le vrine dimostrano molta rossezza, che par sangue, non hò mai lodato il cauarlo, hauendo conosciuto per esperienza, che da questo ne succedesse presta morte, & concludo, la causa non esser d'altro che, se non perche il sangue è thesoro della Natura, e perdendolo, rimane dissolata, & presto si estingue, rimanendo senza vigore.

Ma quando la gran necessitā sforzi farlo, mi è piacciuto cauarlo con le sanfughe, e tanto più, che oltre la ragione allegata, si è veduto apertamente in tal contagio, li tagli si delli salassi, come delle ventose, anzi ogn'altro taglio diuentar Carboni, ch'era potissima causa di accelerar la morte alli appestati; è questo m'indusse, quando doueuo far la prima esperienza a San Nicolò, à voler che mi fossero dati feriti intatti da altri Medici, e di fresco.

Il modo e regola di viuere, che ho fatto offeruare alli feriti, è stato tale, che douesse confortare il cuore, & mantener la virtù; considerato, che essendo esso prima offeso, lei veniuā prostrata di tal maniera, che non era possibile solleuarla con medicamenti.

Ordinai adunque che insino dal primo giorno fossero nutriti li appestati con cibi sustantiosi, alterati con cose garbe, quale haueffero à resistere alla corruttione, nel numero de quali sono polastri, galline, vedelli, & altre simile carni tenere, & di facile concottione, & non potendo li feriti masticare, mi piaceua, il far pestare: & ogni cosa alteraua con agresta, sugo di Limone, Citrone, Naranze, & simili.

Ne teneua minor consideratione del beuere che del cibo, risguardando sempre la putrefattione, e ritrouai per questo molto gioueuole la infra-  
scritta

scritta potione data in ogni tempo alli ammalati, cioè tre libre d'acqua destillata di Acetosa, tre di Mellissa, nelle quali si faccia bollire mezz' onza di polpa di Tamarindi, & è grata beuanda.

Li rimedij locali non cascano di minor consideratione delli vniuersali, & quantunque al tempo del Contagio sudetto, se ne siano tentati molti, & da Medici, sì antichi, come moderni, molti ne venghino scritti, sono di gran giouamento stato l'infra scritti, come s'è veduto per esperienza, & prima alle giandusse in qual si voglia delli emontorij, doppo hauerle dal principio attaccato vna, o due sanlughe, & vna ventosa, & anche replicata, per tirar alla parte l'humor offendente le parti principali: è di gran beneficio applicarli vn Cerotto di Galbano dissoluto in aceto, dal quale vien causato dolor, & fatto attrattione de humori al luoco in modo, che presto si fanno le giandusse grandi, & il quinto, o sesto giorno, si deuono tagliare, benche non mature, perche dal taglio si sborra il sangue venenoso (salute manifesta delli appestati) di modo tale, che tagliati, sono quasi assicurati di vita; di poi si ha da attendere, à mollificare con empiastri mollitiui, o altri; & à digerir la materia conforme al consueto di Ceroici, nelle apposteme aperte, mondificando poi & incarnando, secondo che fa bisogno.

Alli Carboni accompagnati da gran passione, & furia, ho ritrouato molto conueniente rimedio, & quasi diuino, l'empiastro infra scritto, con il quale si rimette il dolore, si leua l'infiammatione, & si fanno mollificati: & è questa la sua compositione.

Si piglia farina di formento, & con liscia da lauar il capo, se ne fa sugoli al fuoco in vna pignatta, & s'ingrassano bene con oglio rosato, mischiando molto bene tutto, & se li mette sopra essi, grosso e caldo; & perche si secca presto su'l principio, quando bisogna, si rinoua sopra il male: oltre le cose sudette, fa distaccar à cerco à cerco, in tondo detti Carboni: finalmente cascarli interi, lasciando vna cavità, qual si mondifica con fili asciutti, & Cerotto Diapalma, & continuando s'incarnano senza altro.

Questo è l'ordine da me stato offeruato, à medicar li appestati: con il quale potria dire, e giurar con verità, che delli cento, li ottanta si siano sanati, (mediante sempre la Diuina gratia,) pur che mi siano venuti alle mani con robusta virtù, vbidienti, e che non fossero sopragionti dalle macchie negre, alle quali ho ritrouato molte volte (oltre i predetti rimedij) continuati due volte il giorno) il pigliar per bocca onze sette d'oglio di mandola dolce, con vn mezzo scropulo di Zaffarano, per vna volta sola caldetto, ma bisogna al principio che comincino apparere; perche menano tal furore, che ammazzano in spatio di dieci, in dodici hore.

Non descriuerò Epittime cordiali, capitali, stomachaline, altre tali particolarità, essendo cognite, e commune à tutti gl'altri Medici.

Mi resta trattar delli preseruatiui, essendo di più importanza, che non è il medicar li feriti dal contagio, & perciò, quando la persona si ritroua di modo rinchiuso, che sia necessitato praticar con appestati, bisogna che quanto

quanto più presto si faccia purgar la colera , pigliando il sudetto siroppo rosato solutiuo dissoluto in acqua, come di sopra, variata la quantità secondo l'età, il sesso, & robustezza, come si è detto, & faria bene à reiterar la purgatione ogni dieci, dodeci, ò quindici giorni per mantenere il corpo rinfrescato, e di poi ogni mattina à stomaco digiuno piglierà tre dramme del nostro Elettuario preseruatiuo masticandolo, & si continuerà tanto, quanto durerà il Contagio, ò sia Sospetto .

Auertendo la regola del viuere, che non si disordini mangiando cibi di facil concottione, & vfando cose garbe; & sopra tutto li vini inacquati, e leggieri, per leuar l'occasione di mandar vapor al capo. Si lascino le cose humide per esser fomentatione della putrefattione: & si auertisca sopra tutte le altre cose, di non mangiar mai senza buon appetito, & di leuarfi da tauola con stomacho non ancor ben satio; perche possa consumar li humori superflui, & non ne regenerar de nuoui .

Tralasciarò il scriuere Visicatorij, e Profumi, & se le finestre si deuono tenir aperte, ò ferrate: & altre simili minucce, delle quali ne hanno cognitione tutti gli altri Medici .

Ma perche il sudetto Elettuario è di pretio, & le pouere persone malamente potriano continuar nella spesa, douendosi pigliar ogni mattina, per lungo tempo, volendoli per le sue forze aiutare anchora loro alla preseruatione; se le potrà, doppo la purgatione sudetta, & offeruando quanto di sopra, dar ogni mattina à stomaco digiuno vna dramma di Solfere ben trito, meschiato con aceto forte, che è vn mirabile preseruatiuo .

Et per non lasciar cosa alcuna intatta in tal materia, non voglio mancar d'insegnar vna compositione de pastelli da portar al collo fasciato in Ormezin rosso: & facendola star giacendo sopra il petto vicina al cuore; la quale per sua acutezza, accompagnata dal calor della persona, & sudor, fa & mantiene il petto impiagato, & è questo vn continuo Visicatorio: dal quale vien tirata la venenosità alla circonferentia della cute, remouendola dal centro del cuore. Et è descritta doue sono li Antidoti con vn Profumo da profumar le habitationi delli ammorbati, come seguirà .

Et per rispondere à chi mi potria biasmare, perche in tutti voglio proceder in vna maniera circa le purgationi: Dico che la Peste è causata da materia colerica venenosa, & furiosa: & si come la causa è vna sola, si hà da agitare contra vna sola, & deue il rimedio esser vn solo, come habbiamo veduto per esperienza. Che il Signore Iddio ci conceda di mai più hauer occasione di vederlo, & dia felicissimo successo di tutte le sue attioni, per molti anni A le VV. Sig. Alle quali con ogni riuerentia, & humiltà bascio le mani; raccomandandomi alla Loro buona gratia .

Delle VV. Sig. Illustr. & Excell. Affett. & diuotifs. Seruitore

*Francesco Redoano Dottor.*

*Antidoto proposto all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Cons. di X. con zonta per me Francesco Redoano Dottor, per curar la Peſte pigliandolo mattina, e ſera di tre hore inanti cibo, la quantità d' vna in due dramme in forma ridotta in Boli, ò vero da mez' onza in vna è meza ridotta in Cillelle con Zuccaro.*

**S**I piglia Bol' Armeno orientale preparato in aceto, Terra ſigillata, Baſche di lauro, Tormentilla, Sandali bianchi, Sandoli roſſi, Ariſtologia longa, & rotonda: Corno di ceruo bruggiato, Aniſi crudi, Scordio, Coriandri preparati in aceto, Perle orient. fine, Dittamo bianco, ſeme di Ruta, Biſtorta, Gentiana, Rhapontico, Piretro, Zedoaria, Maſtici, Carlina, Zaffarano eletto, d'ogn'vna dramme vna. Foglie di Pulegio, foglie di Scabioſa, foglie d' Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Citrach: foglie, e fiori di Conſolida maggior, d'ogn'vna mezo manipolo. Reobarbaro, Aloe, Mirra, d'ogn'vna mez' onza. Camfora vno ſcropolo, Calamo aromatico, fior di Thimo, ſeme d' Ortica, d'ogn'vna dramme 3. ſeme di Citro, onze meza, Cinamomo, Coralli roſſi, Coralli bianchi, d'ogn'vna dramme meza. Cimino, Silero montano, Lingua auis, d'ogn'vna dramme vna è meza.

Si faccino poluerizar tutte le ſudette coſe ſecondo, che ricerca l'arte ſottilmente, & ſe ne faccia Elettuario con ſiroppo d'acetofità di Cetro, ò vero con agro di Cetro condito in Zuccaro, & ſe ne dia da vna in fino, à due dramme mattina, e ſera di tre hore auanti cibo, facendoli coprire, per aiutare il ſudore, ouero con Zuccaro, & acqua Roſa quanto baſta, ſe ne faccia Cillelle, à modo d' Aromatico roſato di pezzo di mez' onza l'vna, & ſe ne dia da vna in fino à tre per volta, mattina, e ſera inanti cibo di tre hore, procurando il ſudore, ouero ſe dia da vna in fino in due dramme delle poluere ſudette, & ſe faccino incorporare con ſiroppo d'acetuoſità di Cetro, facendone bocconi indorati di tre hore inanti cibo come nell' inſtruttione.

*Antidoto proposto all' Illustriſſimo, & Eccellentifs. Cons. di X. con zonta, per me Francesco Redoano Dottor, da douerſi pigliar ogni mattina, per preſeruarſi al tempo della Peſte, à ſtomaco digiuno, la quantità di tre dramme, come nell' inſtruttione.*

**S**I piglia Triafandali, Draganti, Zuccaro roſato d'ogn'vna onze quattro. Dittamo bianco di Candia, Calamo aromatico, Scorze di Cetro, fior di Thimo, Seme d' Ortica, ſeme di Ruta, d'ogn'vna dramme tre. Bol' Armeno preparato in aceto, dramme due. Terra ſigillata, Coralli roſſi preparati

parati d'ogn'vna dramme meza. Zedoaria eletta, Zaffarano eletto, d'ogni vna dramme meza. Seme di Anisi, Seme di Cimino, Seme di Silero montano, Seme di Lingua auis. d'ogn'vna dramme vna. Rose rosse secche, onze meza. foglie d'oro. num. 10. Perle orientali fine preparate, Osso di cuor di Ceruio, Giaccinti preparati. d'ogn'vna dramma vna. Spodio, dramme meza. Zaffiri, Smeraldi preparati. d'ogn'vna dramme due. Seta cruda ben tritta, dramme meza. fior, & foglie di Consolida maggior, foglie di Scabiosa, foglie d'Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Pulegio, foglie di Menta, foglie di Calamento. d'ogn'vna mezo manipolo.

Si faccino poluerizare tutte le sudette cose sottilmente, & macinar quel che si hà da macinar, & con Zuccaro, & acqua Rosa, nella quale siano state lauate le foglie d'oro, se ne faccia Elettuario secondo, che ricerca l'arte, & se ne dia ogni mattina tre dramme, come nell'istruzione.

*Il modo di componere li pastelli da tener al collo, facendoli giacere sopra il petto vicino al cuore, fasciati con ormesino rosso.*

**S**I piglia Arsenico christallino ben trasparēte, & poluerizzato sottilmente, onza vna. fior di farina di formento ben tamiciata con tamiccio sottile, vna onza, e meza.

Si faccia impastar tutto con sugo di Ruta, e Verbena misciati vguualmente, & se ne faccia come pasta da far pane, reducendola in fugazzette alte come vna costa di coltello, & si lascino seccare all'ombra da seruirsene, come si è detto.

*Profumo da profumar le habitationi delli appestati, per preseruare li altri.*

**S**I piglia pegola Greca, Rasa di Pino, Incenso maschio, d'ogn'vno onze sei. Mirra, onze tre. Legno aloe, onza meza. Si faccino pestar grossamente, & con Trementina quanto basta, se incorporino da mettere sopra le braggie accese.

## L A V S D E O.

# I N S T R V T T I O N E C I R C A I L P V R G A R E

& abbruggiare le Robbe.



**P**Rima, circa il lino sì fatto, come da fare, ( quale però è stato prima nell'acqua ) dubbio non è, che tenerlo nell'acqua corrente, come si deue, si netterà bene. Ma perche non habbiamo giornate conueniente, che subito solo dall'acqua si possi asciugare, porta dubbio del guastarsi. Però se tal lino, si trouerà in casa sospetta solamente, volendo il patrono far la spesa di profumarlo, & fumigarlo sopra al vapor di aceto potente, qual si alleui gettato sopra pietre ardenti, credo si netterà ancora in tal maniera: auuertendo, che tutti li lini mosti, sopra quali è dubbio, che qualche monatto, ò altro infetto habbia riposato, debbono darli al fuoco, & medesimamente quelli quali si teniranno per molto infetti.

○ Circa le casse, vsci, & legnami, & altri consimili, il fuoco, le lessiue bollenti, & gagliarde le netteranno.

○ Circa il peltre, rami, ferramenti, & altri consimili, il rimedio sudetto gli conuenirà.

○ Circa li grani grossi, menudali, semmi, aglio, cipolle, maggiorana, & consimili materie, credo basterà abbruscicarle superficialmente, & poi sbrofargli con l'aceto caldo, e macerato nell'assentio.

○ Circa la piuma delli letti, credo conuenirà metterla in vna Camera, & sbatterla; poi pigliar quattro, ò cinque pietre affogate, grosse honestamente, & metterle in diuerse parti di detta Camera; & poi sbrofarle di aceto, & con forche, & altri vtensili gettarla all'alto: accio possi il fumo dell'aceto penetrar per tutte le parte della piuma.

○ Circa li panni di lino, di lana, & consimili, credo basterà il lauarli al solito; vero è, che faria bene hauer delli battiroli, che quando sono tirati alla riuu dell'acqua si mettino sopra le pietre larghe, lisse, & batterli bene; con tali battiroli si scaccia ogni sorte d'immonditia: Si auertisca poi, che questi lauandari siano netti certamente: perche molte volte li lauandari tenuti per netti, sono appestati, & moiono di tal male.

○ Circa le pellicie, & altre robbe di poco valore sporche, & infette, si debbono abbruggiare, ò sotterrare: però sopra l'abbruggiar robbe, sospette sono di parere, si debba andar molto auuertiti, perche queste robbe se hanno seco vnto, grasso, & altre sporcitie viscosse, come si deue tenere, per hauer patito più la gente bassa, & di vil plebe, che altri: è dubbio che abbruggiate non causino del male. Per cognitione di questo si debbono far certi suppositi.

Il primo, che la putrefattione pestilente è di fomento viscoso, & lento: l'altro, che il fumo corrisponde alla natura delle cose abbruggiate: l'altro, che per spatio di tempo, & per lungo viaggio in fumi grossi, & viscosi si mantiene, & persevera la qualità eleuata: l'ultimo, che detta qualità lasciata, & attaccata tanto à sostanze sensibili, gli dona, & imprime la istessa natura, & qualità quale hà pigliato dalla cosa abbruggiata.

Circa il primo dico, che l'essordio, produzione, & primo nascimento della Peste, è vna putrefattione notabilissima, quale, oltre l'altre, arriua à vno termine, che veduto l'effetto suo di tal violenza, & di vagatione implacabile, abbaglia l'intelletto humano, à trouarne la vera cagione. Ma veduto il successo, si ferma, & conclude, essere vn termine, & vn colmo tale, che più oltre non si può passare. Et in ciò considera doi mali, & estremi successi: vno è, che tanto subito, & alla sproueduta, opera in questa spoglia humana: l'altro, che perseveri tanto, & con tanti ripari vi bisogna farli resistenza. Vedendosi questo, si ricorre alla natura dell'attione, vedendo, che ella è suddita: per necessità concludere si deue, che sia spirituale, come è per la introduzione del calore estrano; veduta la perseveranza, si camina alla sostanza, qual conferui tal contagione per molto tempo, & si conclude, ch'ella sia di fomento viscoso, & lento, ragunato di parte grosse per l'attione violenta del calore, quale con gran forza operando in materia lenta, & viscosa, più agile, & riuolti l'vna mescolandosi con l'altra; in questo modo facendosi la putrefattione, si conclude, che non sia superficialia, ne meno euaporatiua l'attione sua, che per attione, qual faccia il detto calore in quella materia putrida, si risolvano le parti di essa, vna s'incamina tanto intimamente, che non si partiscono ne meno essalano parte alcuna; ma dentro rinchiuse, & ferrate compitamente agitate da quel calore putredinale, quale à foggia d'introduzione conuinta non essala; si fa vna miftione molto potente commista, & ridotta vsque ad minima, con vna lenta visciduli, lento, & viscoso fomite: con il quale si serue, & gouerna per spatio di tempo la malignità sua.

Che il fumo corrispondi alla natura delle cose abbruggiate, non mi par cosa di prouare con molti argomenti, perche l'effetto accompagnato dalla ragione ne dà certa scienza. Da questo li Dottori nostri volendo con li tumi più, ò meno essiccare, scaldare, confortare, & essequire altre intentioni à loro designate, fanno scelta hora di vno medicamento, hora d'vn'altro; sapendo, che per il fumo da loro eleuato si cauerà, & goderà quella qualità, qual reside nella cosa abbruggiata.

Circa il terzo, se bene si potesse dire, che da vna medesima causa sempre succedi vno medesimo effetto; & così dal fuoco sempre debba succedere la destruttione delle sostanze, nelle quali opera. A questo si risponde: Che sempre succederà l'istesso effetto, quando sono eguali le cause; ma per la loro inegualità non sempre succede il medesimo effetto: onde si vede per cosa certa, che dalle parti rare, porose, & aperte facilmente, & per ogni

leggiera attione si risolvano le contenute sostanze. Et per il contrario dalle grosse, lente, & nuuilaginosse non si cacciano, saluo, che per attione gagliarda: Et quantunque gagliarda si sia, per esser soggetto inhabile alla rectione, resiste; resistendo, conserua per quel tempo, che può la qualità sua. Questo è per la istessa ragione della natura delle cose. Hora si dirà del soggetto, che riceue, & non delle cause, quali operano; perche già si è opposto, che l'agente è il fuoco: agente, di vna natura sempre potente, & valorosa; niuno è, qual negasse, che il fuoco non habbia forza di abbruggiare. Non abbruggia però egli il tutto, ne meno quello, che abbruggia, egualmente, & coli presto tutte le consuma: perche gli sono delle materie, quali subito sono abbruggiate dal fuoco, altre non possono abbruggiarfi. & altre, se si consumano, con stento & con tempo si consumano. La cagione di ciò non è per altro, saluo che quella attitudine, quale hà contratto la materia combustibile dalla natura sua, ò dall'arte, ouero dal tempo, per la quale ritiene facilmente, ò resiste à tale attione; mentre fa resistenza, resiste con la qualità, & natura sua; onde durando tal resistenza, dura ancora la natura del patiente. Questo fuoco adunque trouando quelli panni pieni di tanta viscosità, è cosa certa, che non gli può superare, saluo, che co'l tempo. Dura adunque la qualità di quelli panni pestilenti per qualche tempo; Onde si vedono eleuari fumi grossi, & oscuri, quali tal volta restano tanto vniti, che ascenderanno ad alto per vn gran mirare così neri, & oscuri. Mentre sono tali, è cosa certa, che viue ancora in essi la qualità della cosa abbruggiata, se non in tutto, almeno in buona parte: Restando tal qualità vnita, se succedessero venti, quando s'abbruggiano simili robbe, quali portassero tal fumo alle mura, porte, finestre, ò ad altra sostantia; io credo, che da tal appartamento si caderia in grandissimo dubbio di vna nuoua contagione.

Et di ciò n'hauemo vna Historia recitata dal Zapulone di Borgomanero; quale è: Che in Franza essendo stata appestata vna terra, per certo spatio di tempo; ridotta alla fine, fu opinione di certi terrieri d'abbruggiare certi corpi in vn Borgo in vno giardino grande; abbruggiandosi tali corpi, si leuò vn vento, ilquale soffiando verso la terra, attaccò alle mura quel fumo, & ritornò la Peste in maniera, che fu più intensa della prima. Da questa Historia, & dalle ragioni addotte, si proua l'ultimo supposito, quale è: per tal soffio di venti si possi attaccare, & attaccato lasciare, & lasciando produrre noua contagione: perche essendo tal fumo di sostanza, agghitinossa, con la quale viue la mala qualità, & pestilente, eleuata da panni, ò altre materie di qualità lenta, & viscosa, si può facilmente attaccarsi; cacciato dal fuoco à ogni sostanza contigua, & penetrare per ogni picciola cauità; Ilche farebbe vn nuouo germe di contagione. Il quale tanto più dubbioso ne viene, quanto la materia pestilente è viscosa, & lenta, laquale si mantiene, & persevera per qualche spatio di tempo.

Hora circa tal soggetto, credo si potranno pigliar queste conclusioni;

Le robbe, doue si conofce vna eleuatione di fumo groffo, & viscofo, non abbruggiarle nella Città, ne meno nelli Borghi; ma sotterrarle tanto profondamente, che si refti ficuro, che niuno le poffi pigliare; ouero volendole abbruggiare, portarle alla campagna; quale fia tanto difcofta da alloggiamenti, che reftiamo ficuri, che tal fumo fi diffipi auanti poffi effer portato da qualunque forte di vento à piedi di mura, ne d'altri alberghi: ouero volendofi abbruggiare nella Città, & Borghi, pigliar tanto poca quantità di panni, & mettergli tanta paglia, & legna fecca, che poffi in poco di tempo abbruggiarle. L'altra concludione è, che la robba afciutta, & di foftanza rara, dalla quale fi fperi fumo sottile, & diffipabile fia d'ogn'intorno, che fi abbruggi nella Città, & Borghi; anzi sono ficuro, che porterà vtile l'abbruggiarle per la Città, perche facendo fuoco in diuerfe parti, fi verrà à rettificare l'aria, fe creder douemo all'Historia d'Hippocrate.

*Questa è la Inſtruttione, che ſi tenne in Milano l' Anno 1577. di Maggio, à eſpurgar le ſede crude, & cotte, drappi d'oro, & ſede infette.*

**L**E ſede crude ſi mettano nelle ſacche, come fanno li tentori; poi ſi mettano nella caldara, quando vuol leuare il boglio, & ſi laſſano dentro vn quarto d'hora; poi ſi mettano nell'acqua freſca, laſciarle lo ſpatio d'vna mez'hora, & da lauandari far tuor fuora, & ſugare.

Le ſede cotte ſi diſtendano ſopra le Canne, & poi ſi profumano col profumo, che farà quà notato da baſſo per li drappi di ſeda.

Li drappi di ſeda nera, & colorati con rouerſo; cioè veluti, raſi, ormeſini auelutati, tele d'oro, broccati rizzi, veluti à opera, ſi diſtendano ſopra le pertiche in vn loco ſecondo la qualità de' drappi, poi vanno profumati in queſto modo.

Si piglia ſtorace, incenſo maſchio, & ſi profuma l'indritto da monatti brutti, poi ſi mandano li monatti netti, quali tornano à profumare detti drappi nel medemo modo; poi pigliano vna ſponga, & lauano il rouerſcio con queſta compoſitione; cioè, aceto bianco, acqua roſa, acqua d'acetofa bianca, & beſuino, tutti inſieme; poi pigliare vna padella di fuoco, & pigliar aceto roſſo, con acqua roſa, & perfumarli di dritto, & rouerſo; poi tornarli à profumare con li ſudetti profumi, & laſciarli nella camera ben ferrata tutto il giorno.

Li drappi ſoli ſenza rouerſo ſi diſtendono da monatti brutti, come di ſopra, & ſi profumano con la forte del profumo, come ſopra, & poi ſi tornano à profumare da monatti netti con vn poco d'aceto roſſo, & acqua roſa, & beſuino miſturato inſieme, con la padella di fuoco, come di ſopra, & laſciarli ott'hore ferrati nella Camera: poi li tornano à profumare, con ſtorace, incenſo maſchio, & grani di zineuro, & portarli ſotto di mano in mano, tãto che ſi poſſano profumare per tutto; poi pigliarne vna brãcata, & metterlo ſopra il fuoco, & laſciarli nella Camera ben ferrata tutto vn dì.

Le veste di seta d'ogni sorte li monatti brutti le deffodrano, & si leuano tutte le guarnigioni; poi le profumano, & acconciano secondo la sorte di drappi, come di sopra; medesimamente le fodre di tela, & caneuazzi vanno bollite, per vn quarto d'hora.

Auertendo, che li drappi, & sete, che faranno se non in sospetto, che non siano state maneggiate da persone infette, vanno purgate, & profumate, come di sopra; mà solo per mano di monatti netti. Quelli, che seruiranno à questa impresa di espurgare, doueranno secondo la qualità de i drappi, farlo con giudicio, & discrezione, & hauere le sue Camere appartate de monatti brutti, & netti per auuiso.

*Questa è l'istruzione, & modo di purgare pelle d'ogni sorte infette, ouer sospette.*

**A**lle pelle grosse li v'è fatto il moltizzo gagliardo, & forte secondo l'ordine.

Alle pelle gentili il moltizzo dolce, perche le pelle gentili sono più sottili di corame.

Pelle d'Agnello, pelle nere, & bianche da fodra, si vuole il moltizzo, come si fa, di prima farina di miglio, & segale, sale & acqua, secondo la quantità de pellami.

Lupi di bosco, & Lupi di Polonia, Martori, Foini, Lardaruoli, Volpe, & altre pelle simili di saluaticine grosse, vogliono l'istesso moltizzo, come è di sopra nominato.

Zebellini, Lupi ceruieri, Gambetti, Volpe bianche, Lepre bianche, Gambette di più forte, Dossi, Vari, Rufolini, & molte pelle sottili per purgarle, seccarle, & conseruarle, ci vuole il tal modo.

Prima metterle nel smoglio per vn giorno, & mezo: poi metterle nell'acqua, & cauate, infarinarle dalla parte del corame: & metterle in vn moltizzo leggiero di sale, & di farina, per tre, ò quattro giorni, si come farà la stagione calda, ò fredda; ma bisognano persone perite à tal negotio.

Il sudetto moltizzo fatto con diligentia da persone, come di sopra, farà riuscire perfettissime le pelle di ogni sorte, nette, purgate, & più belle che prima: Et di più le vsate, per il detto moltizzo, paiono noue, come si è veduto per esperienza fatta.

*Modo facilissimo da purgare le Case, con poca spesa.*

**D**icono li Signori Medici, che le purgationi delle Case si possono fare sicuramente anchora senza Storace, & con poca quantità d'Incenso; pigliando in luogo dell'aceto, la lissiuua fatta con la calcina, & in luogo del Storace, & dell'Incenso, la Pece ò la Ragia di Pino, aggiunta vna libra d'Incenso ad ogni vinti libre di Pece, ò di Ragia. Però le Purgationi  
delle

& abbruggiare le robbe.

63

delle Case si potranno ficuramente fare con la Pece, ò Ragia di Pino, aggiunto l'Incenso alla proportione sudetta, & con la lissiuà fatta con la calcina, per non multiplicare le spese senza necessità.

Si raccorda anco, per esser cosa vtilissima, la imbiancatura con la calcina, delle Case, doue si può far la spesa, per li obligati alla purgatione.

I L F I N E.

*Sia Lode à Dio, et) alla Beatissima Vergine Maria,  
et) al glorioso San Roccho, et) à tutti gli Santi,  
che ci preseruino da così pestifero male.*

IN VENETIA, M. DC. XXX.

---

Dalla Stamparia de i Ciera.

446845

